

6 29 SEP 1955
Cont. copy

510944x

L' OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XXII — N. 35 (1111)

CITTA' DEL VATICANO

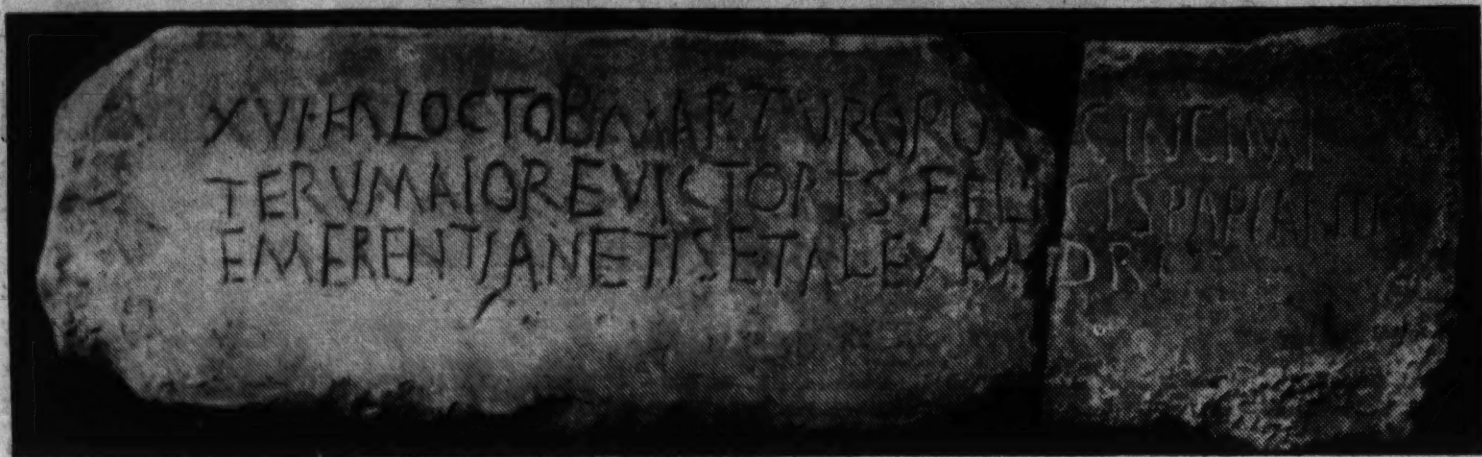
28 Agosto 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



ULTIMI GIORNI DELLE VACANZE

ORMAI IL FELICE PERIODO DELLE «FERIE» STA PER CONCLUDERSI. SI PROFILANO LE OMBRE DEI PROFESSORI E IL TRAGUARDO DEGLI ESAMI DI RIPARAZIONE TORNA A PREOCCUPARE I MOLTI «RIMANDATI». IN QUESTA ESTATE, PIU' DEGLI ANNI SCORSI, I GIOVANI HANNO PREFERITO SOGGIORNARE NEI MOLTI CAMPEGGI CHE SPECIALMENTE LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE HANNO ORGANIZZATO NEI PUNTI PIU' SUGGERITIVI DELLE ALPI E DEGLI APPENNINI.



Orizzione della fine del IV secolo con i nomi dei Martiri del Cimitero Maggiore

DAL SOTTOSUOLO DI ROMA NUOVE PREZIOSE SCOPERTE

L'INESAURIBILE sottosuolo di Roma ha fornito anche quest'anno agli archeologi preziosi elementi che sono venuti ad arricchire, con nuove testimonianze monumentali, l'incomparabile patrimonio di memorie del Cristianesimo primitivo che l'Urbe custodisce da secoli.

Fra i risultati più interessanti degli scavi 1953 sono da ricordare, innanzi tutto, quelli conseguiti nel « Coemeterium Maius » (= Cimitero Maggiore) della via Nomentana. Lungo questa via esistono quattro nuclei catacombali: il primo, uscendo da Porta Pia (l'antica Porta Nomentana della cerchia di mura di Aureliano) è quello di San Nicomede, del quale, però, rimane soltanto una piccola regione, essendo il grosso della necropoli andato perduto quando, nei primi anni del nostro secolo, fu costruito il palazzo del Ministero dei Lavori Pubblici; viene, poi, il Cimitero di S. Agnese, con la grande basilica dedicata alla venera-

tissima Martire e, quindi, il Cimitero Maggiore (così denominato per essere il più vasto dei quattro) e, infine, a poco più di 10 km. da Roma, quello di S. Alessandro, con un'altra grande basilica.

Sull'area soprastante il Cimitero Maggiore, in una piccola basilica, fu deposta la sorella di latte di S. Agnese, la Martire Emerenziana, ma nel sottosuolo ebbero il loro sepolcro altri illustri Campioni della fede.

I nomi di questi furono ritrovati dall'insigne topografo romano Rodolfo Lanciani nel 1880, in un'iscrizione marmorea, tornata alla luce incompleta, durante le opere di demolizione della chiesa di San Salvatore a Ponte Rotto (in Trastevere, poco lontano dalla basilica di Santa Cecilia); evidentemente, in epoca imprecisata, la lastra con i nomi dei Martiri fu portata, dal Cimitero Maggiore, nel Trastevere e utilizzata nella costruzione della chiesa. I Martiri in essa nominati sono: Vittore, Felice, Emerenziana e Alessandro con la data del-

la loro commemorazione, cioè, il 16 settembre e in più l'indicazione del luogo della sepoltura che, nella lastra ritrovata dal Lanciani, era rappresentata dalle seguenti parole: «...teru maiore», cioè, evidentemente, nel Cimitero Maggiore.

Il ritrovamento di 75 anni fa, venne, così, a confermare quanto recava il « Martirologio Geronimiano » che appunto al 16 settembre ricorda i Martiri Vittore, Felice, Emerenziana, Alessandro e Papia. Il nome di quest'ultimo Martire, però, non figurava nella lastra di Ponte Rotto, essendo essa, come abbiamo detto, incompleta; ma grazie agli scavi eseguiti quest'anno nel Cimitero Maggiore, è stato ritrovato il pezzo che mancava, così che l'iscrizione (il frammento rinvenuto dal Lanciani è conservato attualmente al Museo Capitolino) è ora completa e risulta così concepita:

XVI KAL(endas) OCTOB(ris) MARVRO-
[RU(m) H(i)C IN CIMI



La Resurrezione di Lazzaro. Pittura della fine del IV secolo ritrovata in un ipogeo di via Paisiello

TERU MAIORE VICTORIS FELICIS PA-
PIANTIS
EMERENTIANETIS ET ALEXANDRI

cioè: « 16 settembre (festa, sottinteso) dei Martiri, qui nel Cimitero Maggiore, Vittore, Felice, Papia, Emerenziana e Alessandro ».

A confermare ulteriormente la deposizione nella suddetta catacomba dei Martiri nominati, è venuta un'altra scoperta: si tratta di una transenna marmorea, tornata in luce, quasi completa, sulla cornice della quale si legge:

(ALEX)ANDRO VICTO(ri MAUR)O PAPIE ET
[FELICI
PATRICIA (VOT)UM SOLVIT

il che significa: « Patrizia sciolse il voto ad Alessandro, Vittore, Mauro, Papia e Felice ». Si tratta, dunque, dell'offerta votiva di una cristiana di nome Patrizia ai Santi Martiri del Cimitero. In questa si trova anche il nome mutilo del Martire Mauro che è, a sua volta, indicato in alcuni codici del già citato Martirologio Geronimiano. Nell'iscrizione scolpita sulla cornice della transenna non figura il nome di Emerenziana, ma il fatto si spiega facilmente se si tiene presente che l'offerta di Patrizia si riferiva evidentemente ai Martiri deposti nel Cimitero sotterraneo, mentre, come abbiamo detto, Emerenziana fu sepolta nel sopraterra.

Inoltre, in una regione del Cimitero, che presenta notevoli tracce di venerazione, sono state rimesse in luce, sempre nel corso degli scavi di quest'anno, due pitture che rappresentano cinque personaggi che, senza dubbio, sono i cinque Martiri ricordati nella transenna di Patrizia. Che questa non sia un'ipotesi campata in aria è dimostrato dalla presenza, presso una delle figure, delle lettere « PIA » che senza possibilità di equivoco sono da attribuirsi al nome Papia, quello, precisamente, di uno dei cinque Martiri sepolti nel sottoterra.

I lavori condotti nel Cimitero Maggiore hanno permesso di recuperare anche tre cubicoli — o piccole cappelle — con pitture d'ispirazione eucaristica, nonché una grande scala che risulta costruita in periodi diversi compresi tra la fine del III e i primi anni del V secolo. Alla fine del IV secolo, o ai primi anni del V, sono, poi, da attribuire sia l'iscrizione di Ponte Rotto che quella della transenna.

Quanto all'epoca del martirio dei cinque Santi e di Emerenziana, vari elementi, che qui sarebbe troppo lungo citare, fanno ritenere che essi siano stati sacrificati fra la seconda metà del III secolo e il principio del IV.

UNA SERIE DI SINGOLARI PITTURE

Ma il ritrovamento, in un certo senso, più sensazionale, si è avuto proprio in questi ultimi giorni, in una piccola regione catacombale della via Giovanni Paisiello, al Quartiere Parioli.

La via Paisiello occupa un tratto dell'antica Via Salaria Vetus (Salaria Vecchia) lungo la quale esistevano tre grandi centri cimiteriali e, precisamente: il Cimitero di San Pancilio, ritrovato dal prof. Enrico Josi nel 1920; il Cimitero di Bassilla a S. Ermete, ritrovato da Antonio Bosio nel 1608; e il Cimitero « In Clivum Cucumeris », che, perduto fin dal X secolo, non è stato ancora individuato con esattezza.

Fra i Cimiteri di San Pancilio e di Bassilla, sono stati rinvenuti ai primi di agosto altri due piccoli ipogei cristiani che celebri archeologi — il Marangoni, il Marchi, il De Rossi e il Marucchi — visitarono fra i primi anni del XVIII e la fine del XIX secolo, ma che, appunto dalla fine del secolo scorso, divenuti inaccessibili a causa di frane, erano andati perduti.

È stato possibile ritrovarli ora, grazie alle opere — tuttora in corso — per la nuova fognatura della via Paisiello ed è stato questo lavoro una vera fortuna in quanto ha offerto la possibilità di recuperare una serie di singolarissime rappresentazioni pittoriche e fra le



L'abbattimento di un idolo al tempo dell'imperatore Teodosio. Mentre l'uomo a sinistra lancia una pietra, quello a destra tenta di far crollare la statua. A sinistra della scena viene raffigurato uno dei tre fanciulli ebrei nella fornace



Transenna votiva di Patrizia dedicata ai Martiri dello stesso Cimitero Maggiore

quali una assolutamente unica in tutta la pittura paleocristiana.

Le pitture si trovano in un cubicolo situato al centro di una rete di gallerie in gran parte interrato, a circa 7 metri dal piano stradale. Sono eseguite con una tecnica inusuale, cioè, letteralmente, con la punta di un sottile pennello, tanto che il Marucchi — il quale, evidentemente — visitò il luogo nel 1872 piuttosto frettolosamente, le ritenne addirittura non dipinte, ma disegnate col carbone. Si tratta, viceversa, di pitture vere, proprie eseguite su fondo bianco, con un marrone che dà sul rosso.

Le scene in questione rappresentano: la risurrezione di Lazzaro; Giona gettato dalla nave che sta per essere divorato dal mostro; il paralitico, che guarito miracolosamente dal Signore cammina col suo lettuccio sulle spalle; Giona che, dopo essere stato rigettato dal mostro si riposa sotto una pergola; Mosè che con la verga fa scaturire l'acqua dalla roccia; Noè che esce dall'arca (questa scena è mutila); Daniele nella fossa dei leoni, del pari mutila, come sono mutilate quelle del sacrificio d'Abramo e dei tre fanciulli ebrei della fornace.

Completa, invece, e chiarissima, è la scena che, come abbiamo accennato, rappresenta un esempio unico nelle Catacombe romane: in essa si vede una statua su di un piedistallo, con una corda legata intorno al collo; presso la statua, un uomo è raffigurato nell'atto di tirare la fune, mentre, più lontano, dall'altro lato della statua, si vede un altro uomo che sta per scagliare una pietra.

Questa stranissima figurazione viene acutamente spiegata da Giovanni Battista De Rossi, il quale ritenne, giustamente, trattarsi della rappresentazione dell'abbattimento di un idolo al tempo di Teodosio; è noto, infatti, che alla fine del IV secolo, quando quell'imperatore proibì il culto pagano, templi e idoli furono devastati e abbattuti.

Le pitture, dunque, risalgono alla fine del IV secolo; esse sono tutte di piccolissime proporzioni (lo stesso ambiente in cui si trovano è molto angusto) e la loro altezza varia dai 10 ai 18 centimetri e sono tracciate da mano evidentemente inesperta.

Nell'altro ipogeo ritrovato in via Paisiello si vede, parimenti, un cubicolo affrescato. C'è mano esperta, questo — con elementi ornamentali costituiti da figure umane, pavoni, fiori ecc.

Il Marucchi ritenne che i due nuclei appartenessero al Cimitero di San Panfilo (che nel 1872 non era stato ancora individuato) ma è più probabile che si tratti di ipogei a sé stanti, separati dagli altri due grandi nuclei catacombali di S. Panfilo e di Bassilica — con i quali, tuttavia, confinano.

UN CIMITERO SUBURBANO

La Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ha conseguito un altro importante risultato, localizzando il Cimitero di San Zotico della via Labicana (oggi, Casilina), perduto anche questo dalla fine del secolo scorso.

La catacomba è situata in aperta campagna, al piede di una piccola collina che sorge in un prato svolgentesi al margine di un'arteria secondaria — via del Vermicino — che unisce le vie Tuscolana e Casilina, a poca distanza da Frascati: è a un solo piano, ma con lunghe e alte gallerie (una si sviluppa per oltre 40 metri) e con numerosi cubicoli molto ampi e quasi tutti ricoperti d'intonaco.

Nelle vicinanze dell'ingresso, poi, si apre una grande cappella nella quale doveva sorgere un altare circondato da colonne (le basi delle colonne, una delle quali ancora a posto, sono state ritrovate); si tratta, com'è ovvio, del luogo in cui vennero deposti i quattro Martiri venerati nel cimitero, cioè: Zotico (dal quale la catacomba prese il nome), Giacinto, Amanzio e Ireneo.

Presso la cappella, si trova un cubicolo con arcosolio ornato di pitture che rappresentano quattro personaggi vestiti di tunica e pallio e ciascuno dei quali ha ai piedi la «capsa» (specie di cassa circolare) contenente i «volumina» (rotoli di pergamena). Anche in questo caso non è azzardato affermare che nei personaggi si devono riconoscere i quattro Martiri deposti nell'ambiente.

È da notare che, oltre alla grande cappella sono stati liberati dalle frane la scala primitiva del cimitero (che sbocca in una galleria illuminata da un antico lucernario); il cubicolo dipinto; la maggior parte delle gallerie e dei cubicoli; sono stati ritrovati, poi, numerosi frammenti d'intonaco dipinto, fra cui alcuni che risalgono all'ultimo restauro eseguito in antico nel luogo, cioè quello ordinato dal Papa Leone III (795-816); iscrizioni e frammenti d'iscrizioni latine e greche; lucerne col monogramma di Cristo; piccoli vasi di terracotta e vetri colorati; frammenti di mosaico a vivacissimi colori e, infine, un piccolo leone di bronzo di squisita fattura.

E con questo sommario cenno al ritrovamento della Catacomba di San Zotico, chiudiamo il nostro rapido «excursus» nella Roma sotterranea, avvertendo, però, che esso non rappresenta l'elenco completo dei ritrovamenti di quest'anno: ce ne sono stati, infatti, altri dei quali ci ripromettiamo di trattare in altra occasione, insieme, magari, a ulteriori novità, poiché, come abbiamo osservato in principio, il sottosuolo di Roma è inesauribile.

SANDRO CARLETTI

i cimeli di Giosuè Borsi nella patria del Poverello

L'IDEA di vestire il saio del frate, e più specialmente quello di san Francesco, fu sempre presente a Giosuè Borsi, anche quando la prassi della sua vita era ben lontana da quella indicata, con le parole e soprattutto con l'esempio, dal Poverello d'Assisi. Se la Provvidenza permise le cadute, anche gravi e numerose, lo salvò tuttavia dalla cecazione: al di sopra del fango brillò sempre di vivida luce una stella! Nell'ultima lettera alla madre, che è un sublime congegno dalla vita, scritta in piena serenità tra il frastuono della guerra, pochi giorni avanti l'eroica morte nell'assalto alle vecchie case di Zagora, si leggono queste sincere e commoventi parole: «Non rimpiango la vita. Ne ho assaporate tutte le ebbrezze malsane, e me ne sono ritirato con insormontabile fastidio e disgusto».

D'altra parte il nobilissimo amore concepito per la Gentile ci assicura di una capacità mai spenta in Giosuè, anzi divenuta alla fine padrona assoluta del campo, d'un amore tutto ideale:

«...Io ben conosco
una degna Imperatrice.
La sua lucida bellezza
è leggiadra, armoniosa.
Non la vince alcuna cosa
in chiarezza ed in purezza».

Con questo sublime amore nel cuore partirà per la guerra il 30 agosto 1915, e con questo amore, il 10 novembre dello stesso anno, morrà: «E voglio dirle infine, gentile amica, che se cadrò in battaglia, il mio ultimo pensiero sarà quello che intreccerà, come in unico palpito, l'amore per il nostro Signore, per mia madre, per l'Italia, per i miei morti e per Lei». Notare l'ordine perfetto con cui Giosuè, su una breve cartolina in franchigia scritta in trincea un'ora prima dell'assalto, allinea la realtà dei valori più cari presenti al suo spirito. Altrettanto sublime era stata iniziata, sui banchi di scuola, l'affezione di Giosuè per la bella e buona giovinetta genovese, Alessandra Agnelli; per essa scrisse, a diciannove anni, la famosa poesia dei Fioretti. In alcune strofe di questa poesia, Giosuè cambia il suo abito, sempre di un'eleganza impeccabile nell'umile saio francescano:

Bada, se negli affanni - l'amor tuo non rinfranchi - le mie forze sposate, - bada, se tu m'inganni, - bada, se tu mi manchi, - bada, mi faccio frate. - Non lo credi? Sorridi? - Non mi credi capace - di tanto sacrificio? - Non lo credi? Confidichi? - Non sopporti in pace - il ruidoso cilizio? - Eppure, vedi, è molto tempo che sogno questo - sogno d'umiltà casta... - Vestir la tonacella - umil di San Francesco - ora e sempre lodato.

Circa otto anni dopo la figura poetica, in cui pur ci si sente un germe di verità, si può dire che si realizzasse, il giorno di domenica 20 giugno 1915, con la vestizione, espressamente voluta da Giosuè, dell'abito del terz'ordine francescano avanti la partenza per la zona di guerra. Ecco i particolari di questa cerimonia che ebbe, in prosie-

guo, grande importanza nella vita spirituale di Giosuè. Fin dai primi giorni di giugno egli era stato arruolato, su sua richiesta, come semplice soldato di fanteria; la mattina della vestizione, benché fosse, come s'è già detto, domenica, egli si era recato al Campo di Marte per le prescritte esercitazioni. Arrivò sudato ed impolverato alla chiesa delle suore Calasanziane, attigua alla casa abitata da Giosuè e dalla sua famiglia, e ascoltò la Messa insieme alla mamma; infra Missam si accostò alla Comunione. Segui la cerimonia della vestizione: padre Gustavo Cantini dei frati minori del Monte alle Croci mise al collo di Giosuè lo scapolare di san Francesco e intorno ai fianchi, sopra la giacca militare, il cingolo guarnito di nodi. Giosuè stava in ginocchio e teneva le mani piamente congiunte: così accettò il triplice voto francescano. Alla fine della vestizione, entrando in sacrestia, si tolse il cingolo per poi applicarlo, secondo la regola, sopra la carne. «Ecco la corda» disse Giosuè «e con essa

pensai alcuna volta prender la lona alla pelle dipinta». Si volse allora, al padre Cantini ed aggiunse con risoluzione: «Sì, sì ci penso io». Risoluzione di fedeltà ai voti francescani che accompagna la vita di Giosuè sino alla morte gloriosa a Zagora, nell'impeto di un assalto, avvenuta il 10 novembre dello stesso 1915, cioè dopo neppure cinque mesi. Il cingolo francescano stringeva ai fianchi la salma di Giosuè, allorché fu deposto nel piccolo cimitero intitolato al generale Prelli tra la strada di Plava e la riva sonora dell'Isonzo. Il cappellano militare don Luigi Figna ha dato, a guerra finita, queste informazioni: «Debbò però significare che il nome scritto su quella tomba» — che aveva attirato l'attenzione del cappellano per lo straordinario concorso dei soldati che s'inginocchiavano intorno a pregare devotamente — «era per me illeggibile, e poi la tomba come tutto il piccolo cimitero era sotto il tiro delle artiglierie; quindi ritengo che per il tiro dell'artiglieria tutto sia stato

Mentre le ceneri di Giosuè Borsi si trovano a Oslavia, nell'ossario che raccoglie una legione di trentaseimila soldati, i cimeli e i ricordi del Poeta sono stati dati in custodia ad Assisi

sconvolto e se non lo fu allora, probabilmente lo fu nel periodo della ritirata».

Oggi, infatti, tutto è disperso; con molta probabilità le ceneri di Giosuè si trovano ad Oslavia, nell'ossario che raccoglie una legione di trentaseimila soldati!

Rimangono di Giosuè, custoditi gelosamente per quasi trent'anni dalla mamma, i ricordi ed i cimeli; ed è una notizia proprio di questi giorni che, nel prossimo settembre, da Firenze, cioè dalla casa di Gino Borsi, fratello di Giosuè, passeranno ad Assisi e saranno accolti nel nuovo Cenacolo del Terz'Ordine francescano, grandiosa costruzione dedicata a sant'Antonio, sorta in meno di un lustro, sulla strada che unisce la Porziuncola al Sacro Convento. In questo Cenacolo, Giosuè entra vestito della «tonacella umil di s. Francesco, ora e sempre lodata»; il poeta, lo scrittore, l'artista, il «guerriero tutto lucente» ne aumentano il gradimento, l'accoglienza, ma non sarebbero sufficienti, presi tutti insieme, per il varco di quel limitare profumato d'umiltà e di povertà francescana.

Ecco l'elenco dei ricordi e cimeli borsiani. I manoscritti: della tesi di laurea *La grazia e l'amnistia nel diritto pubblico*, discussi ad Urbino nel 1910; delle due conferenze su Giuseppe Verdi e sulle canzoni di Calendimaggio; delle Poesie, l'Inno alla madre. Mio padre (quest'ultima scritta, nel 1893, da Giosuè appena cinquenne, su foglietti di carta dentellata); del poema *La Gentile* (480 fogli); delle novelle *I Crisomiti*, tra cui la vita di san Cristoforo, *Il Fiorrinese*, *Il fumo* (291 fogli); di 5 libri di *Poesie* (309 fogli); dei *Colloqui*, 3 quaderni, di cui l'ultimo scritto al fronte col lapis copiativo, che costituiscono una rivelazione sempre attuale dell'anima di Giosuè, e sono, infatti, l'opera sua più conosciuta ed amata; delle *Confessioni a Giulia*, 2 quaderni. Mancano, purtroppo, tutte le lettere, di cui 220 furono raccolte in volume da Fernando Palazzi nel 1931.

Nella citazione dei cimeli, la precedenza è alla pagella d'iscrizione di Giosuè alla congregazione del terz'Ordine di san Francesco di Assisi. Sono commoventi cimeli: la corona del Rosario e grani neri, con la medaglia traforata di S. Giorgio; il piastrino di riconoscimento, con i dati anagrafici scritti da Giosuè; il libro del Vangelo già appartenuto alla sorella Laura, la medaglia di argento al valore. Tra i cimeli eccelle il *Dantino*, preziosa reliquia di Giosuè: è una edizione minuscola della Divina Commedia, in delicata carta indiana; questo libriccino accompagnò fedelmente Giosuè nei settanta giorni di vita al fronte, ne riassume la fine gloriosa ed eroica: dalla ferita mortale alla testa un rivo di sangue corse ad inzuppare le pagine del *Dantino*, custodito in una tasca cucita dalla mamma sul cuore. Questo sangue è tutto ciò che resta di Giosuè! La mamma lasciò aperto il libriccino ad una pagina che si chiude con un verso impressionante: «Sangue stisti, ed io di sangue t'empio». E' un libriccino inzuppato di sangue: suscita preghiere e lagrime, ti chiede, anzi, implora, un bacio.

LORENZO BRACALONI



Giosuè Borsi prima di partire per il fronte



Las Palmas della Gran Canaria

A 115 Km. dal Capo Africano Yubi, di fronte alla squalida costa sahariana, ecco sorgere fantasticamente dall'azzurra distesa dell'Oceano un mirabile scenario.

Alte montagne emergono direttamente dal mare, sventano tra le brume, rivestite di verde, coronate di nevi: sono le Isole Canarie.

A 3700 metri domina il panorama il bianco cono del vulcano Teyde, immane monumento dominante l'isola principale dell'Arcipelago, Tenerife, la cui capitale Santa Cruz — 106.000 abitanti — nella Cattedrale conserva le bandiere di guerra tolte all'ammiraglio Nelson che, appunto nell'attacco dell'isola, perse il suo braccio destro.

Oltre il Teyde, nel terso cielo africano, si disegna la movimentata catena principale della Isla de la Palma, che allinea successive cime sui 2400 metri. Più lontano si intravedono «los picos» e «los barrancos» della piccola isola de la Gomera e quindi la grande «meseta» de la Isla de Hierro — il cui meridiano fu prescelto dai geografi prima di quello di Parigi e di Greenwich. Infine grandeggia la cordigliera dell'isola centrale, la rotonda «Gran Canaria», definita spesso «El continente in miniatura»; celeberrima per il suo porto de la Lux, il migliore dell'Atlantico, dove attraccano annualmente 6.000 piroscafi battenti ogni bandiera; e per la sua capitale, Las Palmas, città di 160.000 abitanti, per 9 Km. distesa da «las isletas» per la «peninsulita» lungo la «orilla del mar».

Il paesaggio esuberante, sgarbiante e fastoso di opulenza tropicale, completamente muta a oriente della Gran Canaria: sorgono montagne «de fuego», verdaderos monstruos goyescos: l'isola lavica di Lanzarote e si disegna piatta l'ultima isola dell'Arcipelago, Fuerteventura, pezzo di arida Africa, «esqueleto de tierra», come lo ha definito Don Miguel de Unamuno.

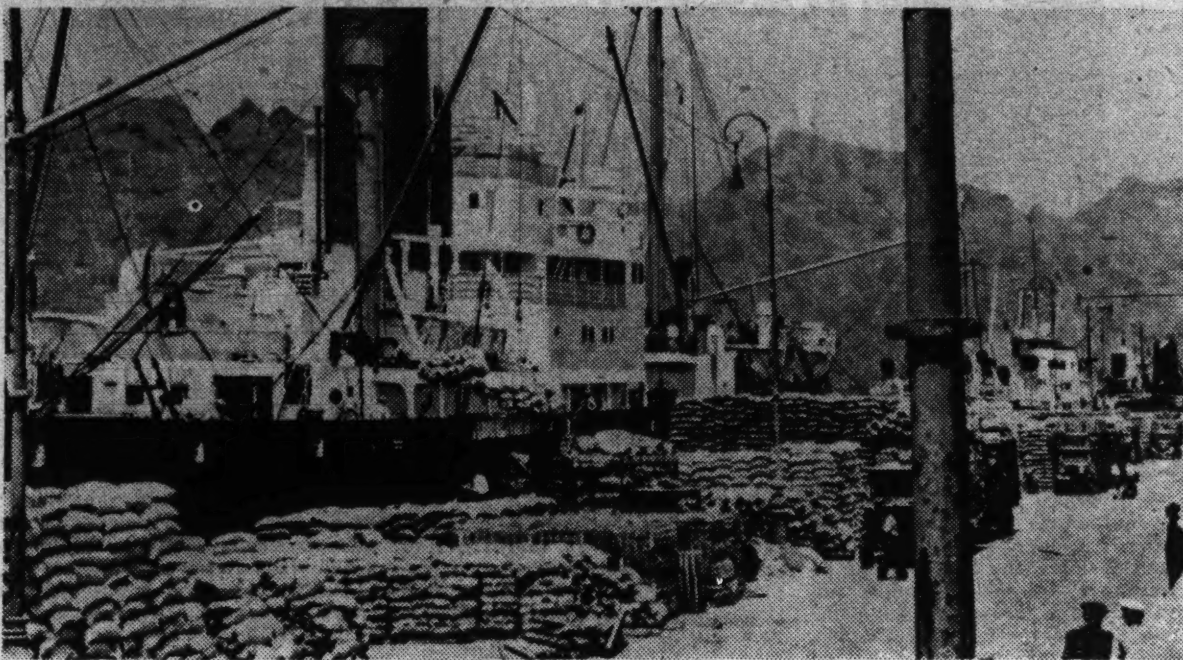
Questo il colpo d'occhio sulle Canarie.

Un piccolo mondo a sé, una minuscola Europa di sogno, sotto cielo africano; una regione di eterna primavera; terre paradisiache poste sul confine del mondo e sulla soglia del mito; ultima frontiera per le avventurose rotte lanciate oltre l'ignoto del «mare tenebroso», un tempo inesorabile tomba ai mortali, consentito solo alle ninfe, alle sirene ed agli dei.

Fu così che le tre bellissime figlie della Notte e di Atlante, le tre Esperidi — Ebe, Aretusa e Iperetusa — si rifugiarono nelle Canarie per custodirvi, aiutate dal drago La-

GRAN CANARIA

continente in miniatura



Operazioni di carico di banane destinate all'estero

done, i pomi d'oro della discordia che furono diabolico dono nuziale di Giunone.

Da loro le isole vennero in antico definite: «Il giardino delle Esperidi» (Espero = Occidente).

Più tardi esse vennero chiamate, invece, «Islas Afortunadas»..... «Porque», ha scritto il geografo maiorchino Abraham al tempo di Carlo V, — de toda suerte de bienes las islas estan abastecidas.

monaco irlandese vissuto tra il 488 ed il 578, chiamato anche San Borondon, il quale, dopo aver fondato vari conventi in Irlanda ed in Inghilterra, divenuto missionario, compì lunghi viaggi oltremare.

Un giorno un bianco angelo apparve al monaco navigatore e si assise sulla prua della sua nave. E la nave, dopo giorni e giorni di mare, quando sembrava dovesse perdersi verso l'infinito e l'ignoto,

Le semplici genti aborigene — i «guanches» — ancora nel 1500 così primitive da poter essere scambiate con genti del periodo neolitico, attaccate, si difesero strenuamente, sia pure ad armi impari, per oltre un secolo!

Alla fine, domate, caddero sotto «gran durezza» di governo, sinché — diremo — si estinsero....

Quando Cristoforo Colombo, il giorno 11 di agosto 1492 diede fon-

UN PICCOLO MONDO A SÈ, UNA MINUSCOLA EUROPA DI SOGNO, SOTTO CIELO AFRICANO; UNA REGIONE DI ETERNA PRIMAVERA; TERRE PARADISIACHE POSTE SUL CONFINE DEL MONDO E SULLA SOGLIA DEL MITO. QUESTO IL COLPO D'OCCHIO SULLE CANARIE. OGGI, INTENSAMENTE ABITATE E COLTIVATE, RICOPERTE ANCORA DA UNA FLORA TROPICALE, LE «ISLAS CANARIAS» PROSPERANO RICCHE DI PRODOTTI, SIA MEDITERRANEI, SIA TROPICALI

Los paganos creen que aquí esta situado el paraíso.....

Infine le isole furono battezzate Canarie e ciò a motivo, non dei canarini che pure vi sono numerosissimi in piena libertà, ma dei cani che nelle isole vennero trovati.

Insieme alla leggenda mitica, è pregio ricordarne un'altra cristiana, non meno suggestiva.

La leggenda di San Brandano, il

raggiunse isole bellissime, tanto belle che San Brandano scrisse di aver visto.... il Paradiso!

Erano le Canarie.

Ma dal Nord non calarono alle isole solo santi (San Brandano, San Avito, San Barito), bensì, purtroppo, anche «aventureros normandos que habian el espolo de currer mundo, conquistar tierras y apiñar doblones para sus arcas».

do a «las isletas de la Gran Canaria», per prepararsi a la «primera traversia transatlantica», le isole erano ormai una pacificata provincia spagnola.

Oggi, intensamente abitate e coltivate, ma ancora ricoperte da una lussureggiante e smagliante flora tropicale, prestigiosamente commista a flora mediterranea, le Canarie prosperano ricche di tutto

— «il todo de la fortuna» (Islas Afortunadas) e cioè ogni sorta di prodotti, sia mediterranei, sia tropicali.

Prevalgono le squisite banane, colte da «pequeños arbustos de una prodigalidad verdaderamente asombrosa» ed esportate per tutto il mondo.

Seguono i rinomati pomodori, le primizie di ogni sorta, le frutta, i ricercatissimi vini liquorosi; zuccheri, tabacchi, ortaggi ecc. e — particolarità che val la pena di ricordare — «el Nopal», con la sua importante produzione di cocciniglia la quale, come è noto, fornisce la materia prima per la tinta carminio, continuando una esportazione che risale all'antichità, quando dalle Canarie proveniva la «porpora di Tiro», talché le isole erano anche chiamate «Islas purpúras».

Tutte le guide dicono: «la nota dominante di queste isole fortunate è la prorompente esuberanza, la sempre rinnovantesi abbondanza di frutta, l'eterna primavera ed una grande gioia del vivere: ovunque, danze, canti, colori e fiori».

Non ci possiamo intrattenere sul folklore, ma vogliamo chiudere con una breve nota che, per strana e simpatica coincidenza, si risolve in un omaggio per il nostro Paese.

Si tratta del rito festoso e fastoso che ha luogo per la processione del Corpus Domini nella ricca ed aristocratica cittadina di Orotava, famosa per la smagliante bellezza dei suoi giardini, dei suoi boschi e dei suoi parchi.

Nel mattino della festività, tutte le vie per le quali transiterà la processione, con febbrile lavoro, al quale si dedicano tutti i cittadini, vengono coperte di olezzanti e sgarbanti tappeti floreali.

«De todos los jardines se recogen cestos de flores, cardas de fragantes y olorosas rosas de todas clases, las quales son de hojadas. En las calles se apiñan los pétalos y se confeccionan artísticos tapices a base de dibujos, rosetones, emblemas litúrgicos, alegorias, etc.

Esta costumbre se observa — según dicen — al mismo tiempo que en la Orotava, en una aldea (Villaggio) perdida en un apartado valle de la gentil Italia....».

Esatto! Pur senza essere perfettamente informato, l'amico cronista spagnolo ha voluto ricordare la «gentile Italia», ma non ha errato.

Il caratteristico costume è seguito da secoli, prima ancora che nel grosso borgo di Genzano, nello sperduto paesetto di Poli — luogo natale di Innocenzo XIII.

La fortuna e simpatica coincidenza, costituisce così un legame di più — un fiorito legame — fra le cattolicissime Canarie e la capitale della Cattolicità: Roma.



Il parco di S. Telmo a Las Palmas



Tenerife: il vulcano Los Azuleios

RICOMINCIA LA PERSECUZIONE IN ARGENTINA

La situazione della Chiesa cattolica in Argentina mal chiarita nonostante i propositi «distensivi» delle ultime settimane, torna ad aggravarsi. Notizie di agenzia e corrispondenze a giornali italiani parlano, infatti, della scoperta di un nuovo «complotto» e sottolineano gli sforzi di taluni fogli ufficiosi (ad es. della famigerata «Democracia») per implicare i cattolici nella nuova pretesa congiura. Non abbiamo elementi certi che permettano di comprendere, in tutti i suoi particolari, ciò che, da oltre due mesi, sta accadendo in Argentina. Se ne sa abbastanza, però, per rendersi conto che nulla è cambiato nell'ispirazione anticattolica e che, anzi, si vuol approfittare della situazione che s'è formata dopo il 10 giugno, per colpire ancor più duramente la Chiesa e i diritti spirituali e morali della grande maggioranza del popolo argentino.

Noi ci auguriamo di sbagliare e non chiediamo di meglio che di essere smentiti dai fatti. Ma quando si parla di «complotti» prendendo a pretesto dimostrazioni di cattolici tenute nel giorno dell'Assunzione — lavorativo a norma della recente riforma del

calendario civile — dobbiamo chiederci se non si riprenda l'azione contro la Chiesa al punto in cui venne lasciata il 16 giugno per cause di forza maggiore.

Quando si annuncia la scoperta di armi in un Collegio di Gesuiti, chiunque conosca i precisi doveri che la morale cattolica pone ai fedeli e non sia immune dal sistematico ricorso alla provocazione, fatto più o meno indirettamente dalle autorità responsabili, si deve domandare dove si miri e quale scopo si voglia conseguire. Da mesi — è la parola d'ordine della politica persecutoria peronista — i dirigenti argentini vanno dicendo di attenersi alla volontà popolare. I gravi provvedimenti che già offesero, con la Chiesa cattolica, il costume cristiano del popolo argentino; il tentativo di allontanare i giovani dalla fede operante; le vessazioni contro il clero; infine, l'annunciata necessità di separare lo Stato dalla Chiesa e di emendare in tal senso la Costituzione: tutto ciò venne giustificato sempre con un'asserita «volontà popolare» preconstituita, di volta in volta, con comizi comandati e con accessi invettive anticlericali che probabilmente det-

tero i loro frutti nelle devastazioni sacrileghe e negli incendi che, la sera del 16 giugno profanarono dodici chiese di Buenos Aires. Ora si ricomincia e il regime ricorre allo squadrismo attivo dei suoi aderenti e alla brutale repressione della sua polizia. I cattolici che proclamano la loro fede non esprimono, secondo la logica peronista, una volontà popolare; sono soltanto sovversivi da ridurre all'obbedienza e da abbandonare alla violenza organizzata dalle squadre del partito dopo una opportuna azione provocatoria.

Lo stesso ministro degli Interni, sulle orme del dimissionario Borlenghi, fa spiare i sacerdoti nelle chiese e ne denuncia pretesi accenti sovversivi. Mesi or sono l'Osservatore Romano rese di pubblica ragione una circolare segreta del partito peronista femminile che esortava le donne — con la garanzia dell'impunità — ad un'opera di provocazione a danno del clero anche nell'interno dei templi. Ma se l'on. Ministro ritiene, con la minaccia, di costringere la Chiesa ad osannare al governo persecutore o a tacere dinanzi al soprano, sbaglia, come sbaglierebbe se s'illudesse sulle conseguenze di quel che il suo governo gli ordina di fare.

La perfidia di questa ripresa violenta della persecuzione non sarebbe evidente in tutta la sua povera sottigliezza se non si rilevasse il tentativo di disorientare i cattolici oppressi con voci di trattative con la Santa Sede. Bisogna dire altamente — e non si viola nessun segreto — che la Sede Apostolica chiede solo la libertà spirituale e morale per i cattolici: opprimere queste libertà e ventilare, nello stesso tempo, possibili intese, è un inganno turpe benché puerile.

Come abbiamo già detto, quel che accade in Argentina da due mesi a questa parte è misterioso nelle sue origini e nei suoi scopi. Ma è chiaro che ancora una volta l'ingiustizia patente contro la Chiesa è il frutto di oscuri compromessi tra le forze — o gli uomini — che reggono il sistema del generale Peron.

FEDERICO ALESSANDRINI

I GIORNI

I volontari dell'esercito irredentista irlandese (IRA), un esercito clandestino che si propone di cacciare gli inglesi dall'Irlanda del nord, dopo anni di relativa calma, sono nuovamente sul piede di guerra. Ma se i colpi di mano che hanno tentato sono riusciti fruttuosi — sorprese le sentinelle di alcune caserme britanniche, hanno saccheggiato le armerie — la loro audacia è stata inutile: due ragazzini curiosi hanno indicato alla polizia dove essi avevano nascosto il bottino.

...

«Pacifici invasori» indiani, nell'anniversario dell'indipendenza dell'India hanno tentato di penetrare nel territorio portoghese di Goa. Ma un'invasione, anche pacifica, è sempre un'invasione e la polizia portoghese, per non essere sopraffatta, è ricorsa alle armi. Si deve lamentare un numero imprecisato di morti. I rapporti diplomatici fra l'India e il Portogallo sono stati praticamente interrotti.

...

Le «elezioni di Ferragosto» nella Repubblica di San Marino sono state sfavorevoli ai partiti democratici. La D.C. si è rivelata il partito più forte, ma ancora una volta comunisti e socialfuzionisti hanno vinto, mantenendo la maggioranza che già possedevano. Lì ha sorretto una organizzazione perfettissima che, secondo le contestazioni subito fatte ai risultati, sembra che sia riuscita a far votare per i comunisti, oltre ai morti, anche compiacenti «compagni» fatti affluire in torpedone perfino dal Belgio e dalla Francia.

...

Il Parlamento sudanese ha chiesto all'Egitto e alla Gran Bretagna di ritirare entro 90 giorni le loro truppe dal Paese. Si avvicina il giorno in cui, secondo gli accordi stabiliti, un'Assemblea Costituente dell'ex condominio anglo-egiziano deciderà del futuro del Paese.

...

Il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto per il congelamento delle retribuzioni dei dipendenti dello Stato. Entro il 1958 in Italia sarà realizzata una centrale sperimentale atomica, su progetto italiano e funzionante con uranio nazionale. La Fiat, intanto, acquisterà un reattore negli Stati Uniti.

...

I più autorevoli giornali sovietici lamentano «gravi deficienze» nel settore della produzione agricola dell'URSS. Il piano Krushev per la bonifica delle terre vergini è fallito. I comunisti indiani accusano Nehru di debolezza nella sua azione per Goa e Ciu En Lai ripropone un «patto di sicurezza» in Asia.

...

In Argentina si riaccendono i contrasti fra peronisti e oppositori e i contrasti portano nuovamente i gruppi avversari a dimostrare per le strade.

...

L'artiglieria comunista della Corea del Nord abbatte un aereo americano che, sbagliando rotta, si era inoltrato sul cielo della zona smilitarizzata: omaggio alla «distensione». Nel Laos, malgrado gli accordi armistiziali, truppe comuniste sono marciate all'attacco di quelle governative. Sembra che Ho Chi Minh stia dando una mano ai «compagni».

...

De Gasperi è stato commemorato a Trento, nel primo anniversario della sua morte, dal Presidente del Consiglio. Un monumento, il primo alzato in onore dello scomparso Statista, è stato scoperto alla Verna, alla presenza del Segretario della D.C., on. Fanfani.

...

La Russia ha accettato la data del 9 settembre per la visita del Cancelliere Adenauer a Mosca e ha accettato che nel corso di quei colloqui si parli anche della unificazione della Germania. Ha osservato, tuttavia, che il Governo di Bonn conosce il punto di vista sovietico su questo argomento. E' noto, infatti, che l'URSS si opporrà all'unificazione della Germania sino a quando la Germania sarà schierata con l'Occidente.

...

La più grande alluvione che la storia degli Stati Uniti ricordi da 50 anni a questa parte ha devastato 9 Stati dell'Unione. L'ha provocata un ciclone denominato «Diana». Una signora ha protestato presso le autorità competenti per l'attribuzione di nomi femminili ai cicloni.

...

A Ginevra è terminata la Conferenza internazionale per le applicazioni pacifiche dell'energia atomica. Com'è noto, ad essa ha partecipato anche una Delegazione della Santa Sede. I Paesi convenuti sono stati 72.

...

In Marocco e in Algeria tragiche giornate di sangue. Nel Marocco, nel secondo anniversario della deposizione del sultano Ben Yusef gli arabi a lui fedeli hanno assalito gli europei, invadendo e saccheggiando case e negozi. In Algeria, approfittando delle circostanze, gli scontri e gli attentati si sono moltiplicati. Secondo le più recenti notizie i morti, complessivamente, supererebbero il migliaio.

GLI APOSTOLI NELL'ARTE

Sulla Revue des deux mondes, Emile Mâle, dell'Accademia di Francia, parla dell'arte del soggetto «Pietro e Paolo apostoli» nell'arte stessa. E dice cose molto interessanti e curiose.

In Francia, per esempio, molto rappresentata si trova nell'arte una leggenda di cani messi in fuga dal pane presentato loro da san Pietro: anche in una delle grandi vetrate di Chartres il tema curioso è ripreso. L'ultima volta appare nel secolo XV nella cattedrale di Nantes.

Uno dei soggetti più comunemente svolti dall'arte cristiana medievale è la caduta di Simon Mago, che appare sostenuto da demoni, durante un volo. Per volare, egli dispone di ali, ma alle applicate alle braccia e alle gambe, anziché alle spalle: ciò per dimostrare che si tratta d'un volo diabolico. Il soggetto si ritrova nelle vetrate di Autun, di Chartres, di Bourges, di Tours, di Poitiers, di Reims...

Altro tema, per san Pietro, è la sua crocifissione. Quando fu presso il patibolo, l'Apostolo — secondo le rappresentazioni antiche — esclamò: «Il mio Dio, che è disceso da cielo a terra, è stato innalzato sulla croce; ma io non sono degno di essere crocifisso come il mio Salvatore: capovolgete dunque la croce e crocifiggetemi con la testa in giù»; e i carnefici lo accontentarono. E Cimabue rappresentò, in un affresco nell'antica basilica di San Pietro, a Roma, l'Apostolo crocifisso tra due alti monumenti. Il tema fu ripreso, anche a San Pietro, da Giotto, il cui dipinto si conserva.

Un particolare: mentre gli artisti francesi attaccavano il martire alla croce con delle corde, gli artisti italiani ve lo inchiodavano.

Di san Paolo gli artisti italiani, come Raffaello, colsero lo slancio mistico, da cui la sua opera aveva tratto tanta potenza e bellezza. Raffaello, nel rappresentare (in una tavola del Museo di Bologna) santa Cecilia che rinuncia alla musica terrena per ascoltare la musica celeste, mette accanto a lei san Paolo che, appoggiato alla spada, ascolta la voce di angeli i quali cantano dal cielo. «Di là viene il tuo eroismo soprannaturale» — chiosa il critico d'arte.

I PIFFERI DI MONTAGNA...

La Revue de Paris, esaminando, da un punto di vista puramente letterario e artistico, il famigerato zibaldone del calunniatore Peyrefitte, che ha voluto far quattrini insudiciando le cose più sacre, secondo una ricetta aretinesca ormai scontata.

La rivista non si cura della esattezza di quel che è narrato nel libro: si cura del modo, «del valore letterario dell'opera», pur pensando che «la parzialità coi suoi eccessi compromette sempre la tesi di un autore».

E da quel punto letterario di vista, giudica così l'opera: «Per quanto uno possa essere ignorante o agnostico,



difficilmente potrà credere che al centro d'una Chiesa immensa, animata da una intensa vita spirituale, quotidianamente ringiovanita da atti d'eroismo innumerevoli, radicata nel tempo da una catena di pensatori potenti e di martiri, non ci sia oggi né un uomo di fede né uno di buona fede.

«Peyrefitte, lo so bene, obietterebbe che egli non intende dir ciò.

«Per precauzione, egli ha racimolato e intercalato qualche frase di protezione destinata a dimostrare che egli è un perfetto cattolico. E un vecchio procedimento adoperato da chi vuole attaccare senza scoprirsi. Ma bisognerebbe essere ingenui senza riparo per cascarci».

Il critico mostra analiticamente l'inconsistenza della costruzione ipocrita dell'autore, il quale tira fuori vecchie storie, scordando o ignorando che esse sono state già smentite, che ad esse non credono più neanche i sassi, tanto sono viete e sceme e desuete. «Per colpire il pubblico di oggi, ci voleva altro...». Altro che questa tecnica d'Anatole France, «questa ipocrita (sic) risorsa, per esempio, di nominare sempre venerando un prete, di cui si vuol mostrare che venerando non è; risorsa che, per aver stancato, oggi si condanna anche in Anatole France...».

E prosegue denunciando la

grossirotte e la pesantezza: la turpitudine d'un libro, il cui solo effetto — dice — per una persona libera dovrebbe essere, appena l'ha letto, quel di associarsi alla prima carovana di pellegrini che vanno a Roma, alla tomba di San Pietro per venerare il Papa.

IL COMUNISMO VISTO DA PROTESTANTI

Una chiesa protestante, la Church of Scotland, ha pubblicato una relazione, stesa da un apposito Comitato di studio, a cui s'era dato l'incarico di esaminare gli effetti del pensiero laicista (secolare) e specialmente del pensiero comunista sulla vita religiosa.

A noi cattolici interessa sapere che cosa abbia concluso, in questo ordine di cose, un gruppo di studiosi acattolici, avallati da una denominazione protestante.

Il comunismo — dice dunque la relazione, sunteggiata dal pastore Plowright, sulla Contemporary Review, — è solo la cristallizzazione aperta e pubblica di un modo di pensare e di agire laicistico, il quale potrebbe vantarsi di costituire quasi l'ideologia del mondo contemporaneo. Il nemico della religione è il materialismo in una o in tutte le sue forme varie, sotto cui si permea lo spirito umano nel suo ingresso alla vita e lo si domina nelle soluzioni che dà ai problemi della vita stessa.

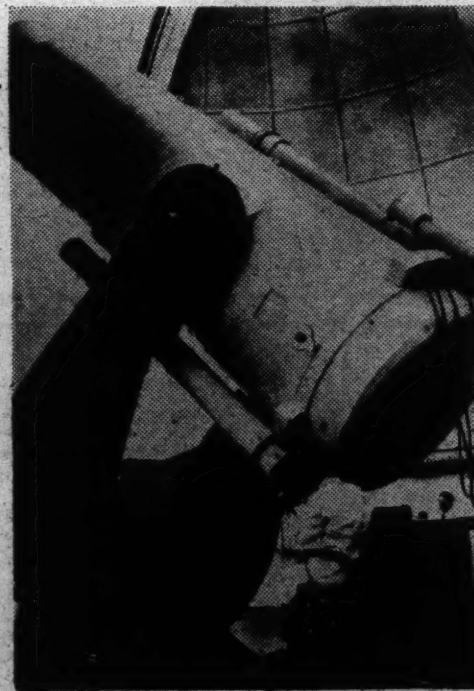
La relazione conclude col sostenere la necessità di opporre alla concezione del materialismo quella del cristianesimo, capace d'ispirare e determinare tutti gli atteggiamenti della esistenza in qualunque posizione essa venga a svolgersi. E fa consistere l'essenza della concezione cristiana principalmente nella libertà e nella personalità, due valori da proteggere contro il processo di spersonalizzazione compiuto dalla macchina nel campo industriale e dal totalitarismo nel settore politico.

«Quindi — scrive sbalordito il pastore protestante Plowright — una legge (nella relazione) con leggero stupore che si ha bisogno di una sociologia cristiana».

Lo stupore noi lo spieghiamo col fatto che nell'individualismo protestante, nella separazione della fede dalle opere, nell'assorbimento della Chiesa nello Stato, qual'è nei paesi acattolici, questa istanza di una sociologia cristiana rientra in una concezione cattolica, che ricorda l'opera di magistero quotidiano del Papa... E del buon papismo in mano di presbiteriani!



Il Presidente della Repubblica nei giorni scorsi si è recato in Lucania, per assistere alla fase finale delle manovre della divisione Pinerolo, formata in massima parte da elementi richiamati per un periodo di addestramento. Nel suo viaggio il Presidente era accompagnato dal Ministro della Difesa, Taviani, e da quello dell'Agricoltura, Colombo



In occasione di una Conferenza astronomica internazionale, è stato inaugurato ad Amburgo un grande telescopio a specchio, il secondo del mondo dopo quello del monte Palomar negli Stati Uniti. Prima della cerimonia inaugurativa, è stato ricordato Bernhard Schmidt, inventore del meraviglioso strumento, morto prima di assistere al trionfo della sua grande scoperta



La «seggiovia», ultima comoda trovata acrobatica per scalare le vette. Per chi soffre di vertigini, le emozioni sono proibitive.



Prodezze e scrupolosità del personale

A QUOTA 4.000

PER provare l'ebbrezza di viaggiare sospesi nel vuoto non è necessario andare in aeroplano. Basta salire sopra un carrello di funivia o sedersi sopra il seggiolino di una seggiovia, e si prova press'a poco la medesima impressione.

Questo mezzo di trasporto è ora molto diffuso in tutti i Paesi occidentali, specialmente nelle località montane. E' stato infatti l'alpinismo a sollecitare la costruzione di impianti per funivie e seggiovie. Gli sports invernali hanno contribuito a mantenere la montagna in attività anche durante la cosiddetta brutta stagione. Basti vedere quello che succede in Italia, sulle Alpi e sugli Appennini, quando è domenica, fra dicembre e marzo. Treni carichi, automobili e motoscooters in corsa, vere e proprie folle prendono la via della montagna per dilettarsi con gli sci.

Ora lo sci è soprattutto piacevole per le lunghe discese sui costoni lisci e a lieve pendenza. L'unico inconveniente era che, al termine della discesa, bisognava compiere una faticaccia per risalire al punto di partenza. Di qui l'idea di far adottare agli sciatori gli stessi mezzi di trasporto che in montagna s'usavano, da tempo immemorabile, per il trasporto del materiale al di sopra degli avvallamenti, e che si chiamano teleferiche: tendere una grossa fune e farvi scorrere un carrello con il pietrisco o con i tronchi di legname.

Specialmente nella costruzione delle dighe tale sistema è largamente adoperato, ed è davvero suggestivo vedere stagliarsi nel cielo azzurro, sospeso sul vuoto di una ampia vallata o di un profondo burrone, questo carrello che viaggia lentamente nello spazio con il suo carico di cose. Dello stesso mezzo alle volte si servono i tecnici e gli operai per recarsi a compiere lavori in punti di difficile o di faticoso accesso. Essi preferiscono affrontare il rischio di questa specie di gran salto piuttosto che impiegare lunghe ore di faticoso cammino che si risolvono poi in altrettanta perdita per il lavoro.

Il rischio naturalmente c'è, soprattutto che si spezzi una fune. Ma bisogna dire che è anche abbastanza raro, perché oggi si costruiscono funi di acciaio d'una resistenza pressoché inalterabile, piloni di ferro e cemento robustissimi e si mette in atto una manutenzione scrupolissima. Forse il maggior pericolo è dato dai fulmini durante i temporali. Ed è accaduto difatti più d'una volta che persone siano rimaste scese nel vuoto per lo scatenarsi improvviso, cosa che in montagna accade frequentemente, di pioggia, fulmini e tuoni. Poiché in tali casi viene tolta la corrente elettrica motrice, chi si trova dentro il carrello di una teleferica ci rimane almeno sin quando non è

passata la fase acuta del temporale. Più che d'essere colpiti, in tal caso, il rischio è che venga colpita e spezzata la fune che regge il carrello, ma il caso è estremamente inconsueto.

Le funivie in funzione sui pendii delle montagne, costruite appositamente per i viaggiatori, non sono generalmente sospese sul vuoto delle vallate. Esse seguono ad una certa altezza l'ascesa del monte, formando con la linea di questa un vero e proprio tracciato di parallele. Tecnicamente parlando, un impianto di funivia comprende due stazioni, una superiore ed una inferiore, e fra le due sono tese le funi portanti, le quali, se la linea è a più di una campata, sono sostenute ad intervalli da piloni chiamati cavalletti. Sulle funi portanti sono scesi i carrelli che sostengono le cabine per i viaggiatori e che sono portati in alto dalle funi tranti. Ad ogni carrello è altresì fissata la fune zavorra la quale nella stazione di tensione (che di solito è quella inferiore) si avvolge attorno ad una puleggia montata su di una slitta scorrevole, sollecitata da un contrappeso, con l'effetto che la fune zavorra è tenuta in tensione e



La vecchia lentissima funicolare o



personale addetto alle funivie. Non è raro il caso in cui si è dovuta raggiungere la cabina, con mezzi di fortuna. L'orario va rispettato sino allo scrupolo.

OSPESI AD UN FILO

imprete. tendente a sua volta la fune traente. Particolari dispositivi ed accorgimenti servono a garantire la sicurezza di funzionamento delle funivie, quali motori di riserva, freni nella stazione motrice, mezzi di segnalazione, strumenti per assicurare la fermata in caso di rottura della fune traente, freni sulle funi portanti o su una speciale fune freno, ed altri mezzi per consentire il soccorso dei viaggiatori in caso di incidenti.

Tali incidenti però — per fortuna — sono assai rari. Recentemente ne è avvenuto uno più pittoresco che pericoloso. Sulla funivia, che a Chamniox, nelle Alpi francesi, sale dal Pian des Aiguilles all'Aiguille du Midi superando con ripidissima pendenza un dislivello di 1.500 metri, una cabina che portava venti turisti è rimasta bloccata a mezza strada. Poiché la sosta si prolungava ormai da varie ore ed i turisti cominciarono a sentire i morsi della fame, si cercò il modo migliore per rifornirli. Era difficile trovarlo, ma fortunatamente si offrì una guida alpina, Michel Coppo, che si fece legare ad una carrucola e si calò lungo i cavi fino alla cabina bloccata. «Raggiuntala, vi

penetrò con il carico di cibi e bevande e poi rimase a rincuorare i timorosi turisti fino all'arrivo delle benne con le quali tutti i passeggeri poterono essere ricondotti al piano.

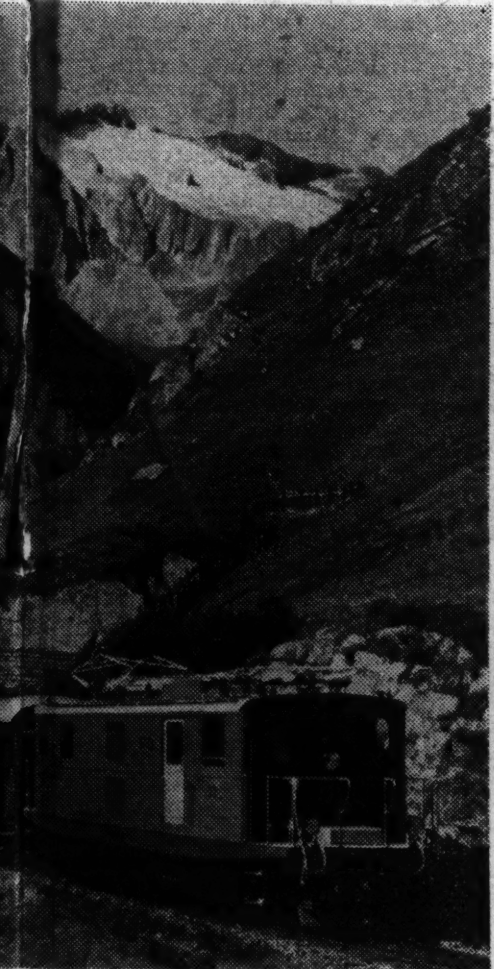
Ma, ripetiamo, non si tratta di cose che accadano ogni giorno. In Italia sono in esercizio una trentina di funivie per una lunghezza inclinata complessiva di oltre 65 chilometri. Se poi vi aggiungiamo le seggiovie, gli impianti assommano ad oltre un centinaio per una lunghezza inclinata complessiva che supera i 150 chilometri. Eppure le cronache dei giornali solo eccezionalmente portano notizia di gravi incidenti sulle funivie e sulle seggiovie. Tutt'al più si tratta di qualche sosta prolungata nel vuoto con relative ansia e paura. Ma poi passa ogni pericolo. Ciò si deve anche al fatto che è stabilito un limite di velocità: non più di due metri al secondo. Senza dire che le seggiovie sono utili non soltanto per gli sports della montagna, ma anche per funzioni di più alta spiritualità. Nei giorni scorsi a Chicimonte, in val di Susa, per rendere omaggio alla statua della Madonna collocata a 2.200 metri sul mare al Pian Mezdi, si è svolta una vera e propria processione in seggiovia. Giunti alla stazione di partenza, il Vescovo di Susa, S. E. Mons. Garnero, autorità, clero e fedeli sono saliti sugli aerei seggiolini del nuovissimo mezzo di comunicazione che li ha portati sulla sommità della montagna dove si è svolta una suggestiva cerimonia.

Dire che funivie e seggiovie abbiano lasciato indifferenti gli alpinisti autentici e le guide alpine sarebbe piuttosto azzardato. Coloro che conservano una specie di venerazione per la «purezza» della montagna continuano a rimanere scandalizzati per queste «ragnafele» — come le chiamano — che deturpano gli orridi e splendidi burroni dei monti. Quel vedere le navicelle che salgono tranquille in cima alle vette dà loro un notevole fastidio. Dicono che la poesia alpina è scomparsa. Che la gioia di poter giungere in alto con le proprie forze e qui, stanchi, sudati, con il fiato grosso per la fatica e per le ansie, avere il premio di un panorama infinitamente bello, è scomparsa per sempre. Ormai qualunque vecchietta, qualsiasi timido impiegatuccio che sussulla persino ad attraversare una strada, ogni bambino, sono in grado di toccare i 3.000 e più metri e dire di avere scalato montagne.

I valligiani in un primo tempo hanno condiviso tale disprezzo per funivie e seggiovie, ma poi si sono accorti che finivano per invitare un numero sempre crescente di turisti e di villeggianti, ed allora le

(Continua a pagina otto)

ANTONINO FUGARDI



colare ormai superata dalla più veloce funivia

Appuntamento della CARITÀ

N. 337

«L'aver nutre l'egoismo e fa morir di fame l'amore; il dare nutre l'amore e uccide l'egoismo».

G. Albanese

Con intenzione ho fatto passare quasi del tutto il tempo di ferie per lasciare un po' di serenità a quelli fra voi che non alimentano questa rubrica solo per coprire la moltitudine dei peccati, ma perché sentono la cristiana solidarietà nel dolore e concepiscono la carità come la concepiva Agostino. Diceva Léon Bloy: «non vi è che una sola tristezza nella vita: quella di non essere santo». La carità è il gradino primo e indispensabile per salire l'impervia vetta degli Altari. Questo so dirvi oggi dopo un penoso silenzio, poiché quella tristezza, che è la più triste di tutte, è spesso ospite nel mio cuore. Sono convinto che se potessi toccare certe vette, se almeno un alito di santità profumasse la mia vita e investisse le anime vostre, questo fuoco d'amore che divampa attraverso gli «appuntamenti» non minaccerebbe ogni tanto di spegnersi.

Ma veniamo alla realtà. In questi ultimi mesi c'è stata una inflazione di «celestini». Le poche offerte pervenute ho dovuto riserbarle a casi che fanno disperare dell'umanità e m'è capitato di pensare all'Apocalisse e all'atomica. Dio mi perdoni — come risoluzione di tanta sordità... Ma no, Dio ascolti invece il messaggio di Pio XII e di Einstein e fermi la mano sacrilega che osasse dare il via allo sterminio, se a Ginevra qualcuno ha mentito.

Il mondo ha bisogno di penitenza, di preghiera, di carità. Non bastano più, for-

se, le anime sepolte nei conventi di clausura, i missionari dei lebbrosari i martiri delle regioni inesplorate e della Chiesa del silenzio: i dolori la miseria la fame dei diseredati che solo in minima parte udite gridare da queste pagine. Ci vuole carità, carità, carità.

Anime in ascolto, anime care di quanti mi hanno seguito fin qui, non abbandonate Benigno; fate che i suoi «appuntamenti» diano ancora fiori, diano ancora frutti. L'S.O.S. che vi lanciai tempo fa ne ha dati ben pochi. Se volete che continui a sollevare corpi infermi, cuori piagati, ascoltami. Non lasciate che questa fonte inaridisca.

BENIGNO

21 maggio 1955 (1)

UN CIECO DETENUTO

Caro Benigno, vuoi includere fra i tuoi pietosi appelli quello di un carcerato divenuto cieco in seguito ad una gravissima infermità? Un appello che stimoli chi può A CONCEDERE UNA GRAZIA, a permettere con un provvedimento umano che un marito ed un padre possa tentare le vie della scienza per risollevarsi, per sperare ancora. Sperare di poter lavorare, offrire ancora il pane alla sua famiglia. — Ti supplico per mio marito (Ernesto Camponovo: Casa penale di Alessandria) recluso da ben dieci anni e che dovrebbe espiare altri sette nella cecità!

Fa che entri nella mia povera casa il raggio della speranza!

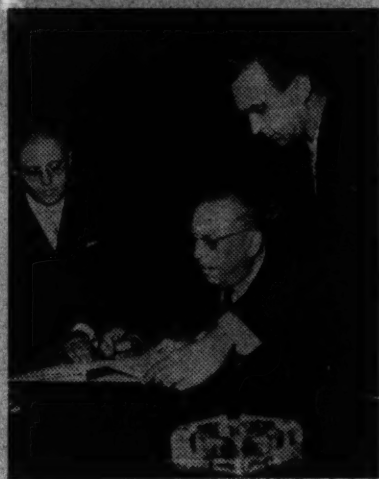
Ines CAMPONOVO

Via Gramsci, 4 - GAVIRATE, Varese

Ratificano Don Carlo Bai, Parroco in Gavirate e Don Luigi Robutti Cappellano delle Carceri di Alessandria.



A Legnano, per conto del «Corps of Engineers» dello Stato del Wisconsin, sono stati costruiti quattro mastodontici trasformatori da 42 mila Kw e dal peso di 110 tonnellate. I grossi apparecchi vengono imbarcati per l'America.



A Palazzo Chigi sono stati firmati speciali accordi culturali tra l'Italia e la Spagna. Il sottosegretario Del Bo ha firmato per l'Italia, mentre la Spagna era rappresentata dal Marchese De Dèzio, Ambasciatore presso il Quirinale.



Il nome di questo gigante della California è Jean Batchelor, ma è meglio conosciuto col nomignolo di Big-Mac. E' uno dei più popolari e colossali atleti, possiede un bar a Hawthorne in California, da venti anni detiene, incontrastato, primati di forza che nessun uomo è riuscito a superare. Nella foto: Big-Mac dà dimostrazione della sua forza.

POSTA di BENIGNO

A. — Natale COTRARO fu Gaetano, via Matteo Nardi, 33, MILAZZO (Messina). E' un ragazzo di 11 anni, affetto da paralisi infantile. Ha assoluto bisogno di una carrozzina progettata dal parroco don Giuseppe Catanzaro in economia, per circa 25.000 lire. Scrive lo stesso Sacerdote, abitante in Marina Garibaldi 90, in Milazzo.

*** N. N. (Terni), Sorelle Costantini (3 offerte), Ragosta, A. M. (Frascati), Elena B. (Frascati), Maria Zarcone: Le offerte come da indicazione (nota n. 145).

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: SORELLE COSTANTINI - S. PITTALUGA - C. (Lentate sul Seveso).

*** SEGNALE per la fedeltà agli Appuntamenti: Maria Zarcone, A. Marini, N. N. (Terni), Don N. Terella, A. Gilodi, B. Flamini, G. C. Braglia, P. S. 186 (Genova), A. Biagi, G. Blunda.

*** Don N. Terella, A. Gilodi, G. Blunda, N. N. (Sila), G. Vergelli, B. Flamini, Parroco Avellino, E. Monai M., G. C. Braglia, R. Franchini, N. N. (Mortara), G. Piombo, G. Nudi, D. Carlo Frontini, G. Pittaluga, E. Cozzalupi, G. B. Zanazzo, N. N. (Roma), P. S. 186 (Genova), Lettore Milanese, C. (Lentate sul Seveso), M. Lecco (Massa), Sorella crocifissa, X. Y. Z., A. Biagi, A. Galli, C. P. (Bergamo), M. Anselmi, G. Giacomelli, Ester S.: Le offerte come da nota n. 145.

*** RINGRAZIANO: Ciro e Franco Greco, Antonio Lombino, Bianca Mariconiti.

*** Don Francesco BRAIDO - Mi spiace il suo risentimento che non m'aspettavo. Molti ci chiedono l'abbonamento gratuito ed lo debbo... difendere l'Amministrazione che le ha mandato le copie del n. 24, grato se vorrà farne opera di propaganda. Evidentemente c'è stato un malinteso. Voglia scusarmi.

*** Padre LIPPI - Cappellano Ospedale Cortona (Arezzo), per Alessandro MANNUCCI - Avverte i Mannucci che il sussidio elargitogli in marzo faceva parte di una nota di beneficiati che per ragioni di spazio fu pubblicata con ritardo (avviene spesso). Se sarà possibile ne invieremo un altro: ma dove indirizzarlo? Molti assegni vengono restituiti perché «sconosciuto» o «trasferito» il destinatario. Commendevoli quei reverendi Cappellani che seguono lo scarcerato o il dimesso dal Sanatorio dopo averne ratificato la supplica!

*** Da Emilio RONCA, Casa Penale: PERUGIA (Piazza d'Armi, 1) - Ho 32

PELIZZA MASO GIUSEPPE
INDUSTRIA MOBIL METALLICI

Sede e Stabilimento ALESSANDRIA
Via Isonzo, 19 - Casella postale 151
Forniture per Comuni - Ospedali - Alberghi - Collegi - Case di cura - Sanatori ed Enti Pubblici

FESTE IN FAMIGLIA

FOGGIO MIRTEO (Rieti) — Auguri in coro ad OTTORINO TOTI, — e per le innate letterarie doti — confermate con ritmo ininterrotto — fin dal 1898: — ma ancor di più pel giubileo nuziale: — cinquant'anni di vita coniugale — che nel sostegno di una Fede rara — trovò conforto in ogni prova amara.

FAENZA (Ravenna) — A MIRELLA RINALDI, primogenita — dei coniugi VINCENZO, ANNAMARIA — un augurio di vita sempre rosea — (c'è più nel nome tanta poesia).



TRA AMICI SCRITTORI

Già sogno il giorno, caro mio Spediacci — (se tragica il viver mi darà un tantino) — che, abbandonando libri e scartafacci, — avrò con me soltanto un taccuino: — per intenderci, quello francescano — che mi recapitasti di tua mano. (1).

E me lo sfoglierò per giorni lieti — o in Assisi davanti ai Santuari — o nella sacra valle di Rieti — ricercandovi l'orma dei calzari — di San Francesco e rivivendo schietti, — nei tuoi commenti semplici, i «Fioretti».

Per il momento, sulla scrivania — mi tengo il volumetto per conforto — quando son preso dalla nostalgia, — e mi abbandono a un mistico diporto — sentendomi vicini fra Masseo — o Bernardo o Ginepro, e me ne beo!

Non si stupisca il caro amico Nevio — se la lettura, in certo senso, allevio — recensendo con versal il suo volume (2). — A parte che si intona al mio costume, — è in fondo un mezzo per significare — come egli sappia in modo sin-

golare — imbevare di un intimo lirismo — il letterario suo regionalismo — nei lavori profusi a piene mani — dovunque, su riviste e quotidiani.

Questo libro che accoglie e storia e cronaca — con personaggi in arme, in toga, in tonaca, — dame d'oggi e di un tempo, artisti e vati, — testofanti, gastronomi e scienziati, — è un godimento per trecento pagine — di saporousa e variegata indagine — che ininterrottamente fa la spola — lungo tutta la storia romagnola.

Il lettore davvero ci si incanta, — tanto più che l'autore non si ammantava — d'una cultura tutta in superficie, — ma documenta a fondo quel che dice: — pregi riconosciuti e genuini — dei tuoi lavori, caro Matteini!

Scrutiamo nell'intimo — i nostri bambini? — Sappiamo tenerceli — legati e vicini, — esperti a comprenderne — i gesti istintivi — o buoni o nocivi?

La guida più utile — in tale programma — è questa (3) in cui palpita — il cuore di una mamma — la quale, ancor giovane, — tien d'occhio i... decolli — di cinque rampolli!

(1) MARIO SPEDIACCI — «Taccuino francescano» (luoghi, figure, elevazioni). Casa Editrice Franceseana - Assisi Santuario - Pag. 127, con 9 tavole fotografiche fuori testo. - L. 400.

(2) NEVIO MATTEINI — «Romagna» (personaggi, luoghi, fatti, leggende). Ed. Cappelli, Bologna, pag. 315. - L. 1.200.

(3) M. C. PELLEGRINI — «I nostri bambini». Ed. Ist. La Casa - Milano, pag. 201.

Poesia d'angolo

UN VIAGGIO OLTRE CORTINA

(Così si intitola un opuscolo che smaschera le falsità diffuse dall'ex gesuita prof. Allighiero Tondi dopo un suo viaggio di propaganda comunista compiuto in Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria).

Gentilissimo lettore, lo vuoi fare un bel viaggio? Senza prendere il vapore, senza spender nel biglietto (tanto più che, se lo chiedi, lo daranno.. ai tuoi eredi!)

puoi andare oltre cortina senza tanti complimenti e non rischi la guardina né i controlli permanenti ma soltanto — è tutto dire — poco più di cento lire. (1)

Poi, ti vengono evitate (con tua grande convenienza) quelle guide comandate dal Cremlino in permanenza a mostrar... quel che non c'è. Molto meglio far da sé.

Tutta gente screditata, come il quondam Padre Tondi che, prendendo l'imbeccata, vanno a fare i gabbiamondi per poterci poi truccare ciò ch'è limpido e palmare.

Vuoi saperne una soltanto di quel misero spretato? Un bel giorno, per incanto, anche il nome si è cambiato per tirare nella rete — là, fra i rossi — un bravo prete

che, saputo poi l'imbroglione, ha rischiato la galera per mandare a Roma un foglio che comprovi la maniera con la quale fu bel bello attirato nel tranello! (2)

Niente, quindi, ciceroni quando parlano evidenti diari, appelli, relazioni, pastorali e documenti di chi ha visto ed ha sofferto per la Fede a viso aperto.

Leggi, e falle circolare, queste ottanta paginette per potere smascherare le calunnie villi e abbiette d'uno squallido impostore che ha perduto ogni pudore.

puf

(1) M. V. Rossetti: Un viaggio oltre Cortina - Ed. ILTE, Torino, pag. 80, con foto ed una cartina geografica, L. 150. (In vendita presso la Libreria San Paolo, via Pio X, Roma).

(2) v. pag. 8.

A quota 4.000 sospesi ad un filo

(Continuazione dalla pagina 6-7)

hanno accolte con simpatia sempre crescente. Basti pensare che in Italia vengono venduti oltre due milioni e mezzo, anzi si può dire quasi tre milioni, di biglietti all'anno soltanto per le funivie. Per le seggiovie si possono calcolare circa cinque milioni di biglietti annui. Le sole funivie in un anno incassano 450 milioni di lire.

Le funivie e le seggiovie italiane offrono viaggi e panorami incantevoli. Le Alpi ormai sono ricamate dal loro cavi. Ve ne sono almeno 25 in Piemonte, una quindicina in Lombardia, 35 nel Trentino-Alto Adige, una quindicina nel Veneto compreso il Friuli. Altre sono in Emilia, in Liguria, negli Abruzzi, nel Lazio e nella Campania. Generalmente aprono alla vista paesaggi montani di località famose, dal Monte Bianco al Monte Rosa, dal Cervino alle Dolomiti. La funivia Castellammare-Faito dona però anche una ineguagliabile visione del mare con tutte le meravigliose isole che stanno di fronte al Golfo di Napoli.

Funivie e seggiovie non devono essere confuse con le funicolari. Queste sono composte di vetture che corrono sempre sui binari. Solo che, essendo la pendenza molto forte, vengono tirate su dalle funi mosse da un motore situato nella stazione alta. In Italia esistono venticinque funicolari fra piccole e grandi che in media trasportano ogni anno circa 30 milioni di persone. Generalmente sono state costruite alla fine del secolo scorso ed

agli inizi di questo (la più moderna, almeno fino a qualche anno fa, era — se non andiamo errati — del 1932). Ma qui l'Italia vanta un primato: quello della più antica funicolare del mondo che risale ad ottanta anni or sono e che consentiva di andare vicino al cratere del Vesuvio. Da allora molti progressi sono stati fatti in materia di funicolari e di funivie. La matematica è la meccanica hanno saputo costruire strumenti quasi perfetti con i loro calcoli minuziosi e complicati. Ma solo la funicolare del Vesuvio, cioè la prima, ha saputo sollecitare la fantasia degli artisti. Tanto è vero che ha fatto nascere quella celebre canzone «Funiculi funicular» che si canta con piacere ancora ai nostri giorni che di funicolari, funivie e seggiovie sono ricolmi.

ANTONINO FUGARDI

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI e PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 28 e 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

S.M. LA REGINA DELLE VETTE



L'acuto occhio dell'aquila sfida il sole

CI voleva anche una notizia, riportata con pigra fedeltà redazionale da tutti i giornali, per spaventare le buone mamme villeggianti in località alpestri. Vi si leggeva, senza preoccupazioni di documentazione, che un'aquila ha tentato di rapire un neonato strappandolo dalla culla. Le urla della madre, accorsa a difendere la sua creatura,

hanno messo in fuga il rapace. Vera la notizia? Non si può giurarci. Che l'aquila abbia la forza di sollevare un neonato è credibile, ma che si avventuri nell'abitato o anche vicino ai casolari per un simile rapimento, è meno credibile. Troppa fantasia e molte leggende sono fiorite a proposito. Le mamme si tranquillizzano: il pericolo non viene dal cielo.

E' vero però che un coniglio selvatico o una serpe lunga più di un metro, una volta individuati dal suo occhio acutissimo, si vedono sollevati in alto tenuti ben saldi dalle sue unghie ricurve, eccezionalmente potenti. Se invece la preda è più consistente — un agnello o un daino per esempio — allora niente rapimento in cielo. La vittima, una volta avvistata e localizzata, dopo inquietanti giri semicircolari fatti talora con le ali aperte e talora con una elegante immobilità, viene assalita con una picchiata rapidissima e veemente. Colpita a morte, viene sbranata sul luogo. Se poi — come la tartaruga — la vittima resiste ai colpi del rostro, viene sollevata in alto e lasciata sfragellare sopra le rocce.

Occorre precisare subito che esistono diverse specie di aquile. I trattati di zoologia ne contano 288. Tra gli aquilidi, oltre l'aquila nostrana, stazionaria negli alti monti del continente e delle isole, oltre il condor, uccellaccio ancor più grosso della nostra aquila, che nidifica nei paesi tropicali e che — degenerare parente — si ciba di carogne, ci sono le poiane, gli spavvieri, i falchi, gli avvoltoi, tutti rapaci diurni per non parlare della civetta e del gufo. Tutti sono dotati delle medesime caratteristiche, cioè vista acutissima, becco ricurvo a rostro, zampe formidabilmente unghiate e una coraggiosa aggressività. Ma gli onori vanno soltanto alla nostra aquila chiamata appunto reale, scelta fin dall'antico tempo sino ad oggi come emblema di potenza e di dominio (anche i deboli di memoria possono ricordare qualche cosa a proposito).

Eschilo, tuttavia, è l'unica eccezione a non unirsi al coro degli antichi ammiratori dell'aquila. La leggenda vuole che sia morto per una tartaruga lasciatagli cadere sul capo da un'aquila.

E' altresì vero che l'aquila americana — un po' diversa dalla nostra perché ha la testa bianca — è anch'essa assunta a esprimere la

potenza e la libertà statunitensi, ma quante discussioni dovette affrontare Benjamin Franklin per via della deplorevole tendenza, propria della loro specie di aquila, di cibarsi di carogne!

Tornando alla nostra dignitosa regina, le sue proporzioni sono notevoli. Può raggiungere ben tre metri di apertura alare per quanto il suo peso sia inferiore ai 15 kg.

Ma non è l'aquilide più grande. Infatti come è stato già detto — ne esiste una specie che ha proporzioni più robuste. E' il condor che ha un'apertura d'ali enorme e, ritto sulle zampe, è alto quanto un uomo. Vive sulle Ande, ma, anch'esso degenerare, si ciba di carogne. Il suo aspetto poi è brutto per via del lungo collo nudo, e dei bargigli e della protuberanza carnosa che gli coronano la testa tanto da farlo rassomigliare ad un tacchino. Sottospecie del condor e parente ripudiato dalle aquile, è l'avvoltoio, la aquila dei paesi caldi. Ve ne sono di diverse specie di dimensioni, tutte accomunate da una sola funzione: la ricerca delle carcasse. Assieme alle iene e ai coioti, sono gli spazzini del deserto. Hanno un volo lento e potente, vista acuta, artigli deboli, becco lungo e acuminato fatto apposta per scavare, penne nere. Una specie americana ha la testa rossiccia. Non si sa bene se è l'odore della putrefazione recato dai venti o la visione diretta che li guida continuamente al lugubre pasto. Fatto è che appena succede un fatto di sangue, l'avvoltoio è il primo ad arrivare. Sulle grandi strade americane dove le automobili uccidono, involontariamente, una quantità di rettili e roscanti, gli avvoltoi sono in continua perlustrazione. Se trovano una carogna voluminosa si rimpinzano al punto di non potersi più sollevare. Poiché non hanno alcuna forza di trasporto, nutrono i loro piccoli rigurgitando una parte del cibo. La loro augusta progenitrice, l'aquila reale, ha tutte le ragioni per inorridire dinanzi a tante sozzure.

E torniamo ancora una volta alla sua regalità, chiedendo scusa per esserci intrattenuti con la bassa plebe del cielo.

Una vera letteratura romantica, accresciuta dai racconti di paurose avventure occorse a spericolati e incauti cacciatori, è sorta per celebrare il suo istinto di maternità. La difesa dei piccoli è eroica. Mo-

rirà con loro, ma non cede dinanzi al devastatore del suo nido.

Sempre stando alle descrizioni dei naturalisti, il suo sistema educativo è nobile al pari della aristocratica sua vita che disdegna in modo assoluto di cibarsi delle carogne. Nei tre mesi in cui i bianchi aquilotti restano buoni buoni nel nido, la madre li costringe a guardare costantemente verso il sole forse per rafforzare la loro vista. Dopo tre mesi però, gli aquilotti abbandonano gradualmente il nido, ansiosi di spazio e di luce. Del pari lodevole è la sua tendenza alla pulizia. Quando ha trasportato la preda nel nido, dopo averla spennata o sezionata per dare i bocconi più teneri ai piccoli e dopo essersi sfamata, raccoglie gli avanzi, tra cui le viscere, li trasporta e li fa cadere ben lontano. La Regina ama una reggia pulitissima.

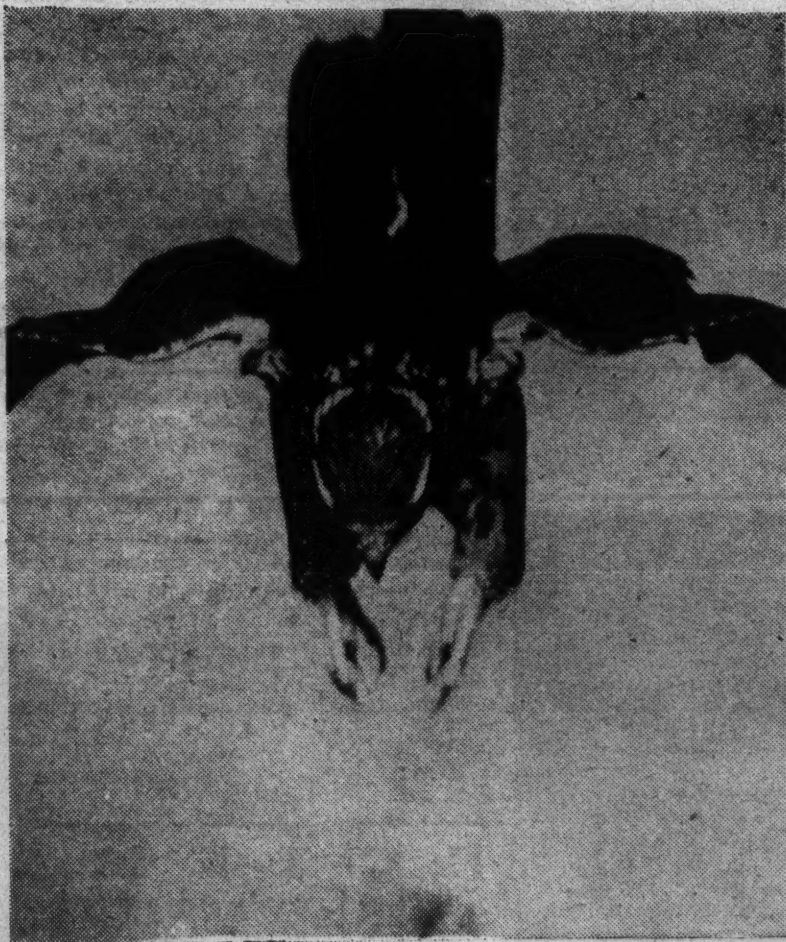
Tra così nobili aristocratici non mancano vincoli di solidarietà. Si dice che quando la preda pesa troppo, un'altra aquila accorre e vola sotto la portatrice. Lungo il percorso avviene lo scambio del peso, mollato dalla prima quando è stanca e afferrato al volo dalla ausiliaria. Ho detto « si dice » perché è difficile studiare da vicino la vita di questo rapace, anzi è difficile persino vederlo, anche se ce ne sono tanti esemplari.

Le grandi altezze a cui vola la rendono, all'occhio più addestrato, un puntino nell'azzurro del cielo. Le sue picchiate — dopo un volo così silenzioso che non si fa sentire neanche dai suoi piccoli — avvengono sulle lande deserte popolate dalla misteriosa fauna di rettili e roscanti.

Questa è l'aquila, Regina delle altissime quote, signora dello spazio. E' certo che desta una grande pena vederla rinchiusa nelle gabbie dei giardini zoologici, affannarsi a torcere con il rostro le sbarre della prigione per poi illanguidire in poco tempo. A proposito: le autorità capitoline, stanche delle continue sostituzioni, hanno deciso tempo fa di non tenere più una aquila chiusa nella gabbia, posta sotto il Campidoglio, nei pressi di quella — anch'essa vuota — della lupa.

I cultori della grandezza di Roma antica si consolano con le aquile scolpite in marmo, poste sui grandi archi imperiali, a ricordo delle gloriose battaglie.

GUIDO FUMAGALLI

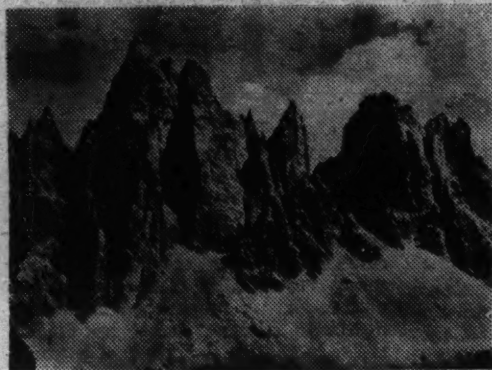


Il rapace, avvistata la preda, si tuffa su di essa.



La strenua indomita difesa degli aquilotti

DAL SABATO SERA AL LUNEDÌ MATTINA



II

CORTINA D'AMPEZZO, agosto.

CON un po' di rimpianto nel cuore la piccola comitiva che trascorre il week-end lascia Venezia al venerdì sera o al sabato mattina; ma la provincia di Treviso che si attraversa per arrivare alle Dolomiti serve magnificamente per attenuare la tristezza del viaggiatore che abbandona la Serenissima. Sono 28 km. di percorso fra Venezia e Treviso lungo l'alberata via del Terraglio le cui ville patrizie rendono magnifica la vista dei due lati; già qui verso sera, oppure al mattino cominciano ad evidenziarsi i colori della natura che Tiziano, Veronese, Giorgione, tradussero nelle loro tele. La giornata di sabato è occupata da una lunga cavalcata per le colline e le Prealpi. Dopo Treviso, Castelfranco Veneto offre le sue mura merlate e ricoperte di edera come esempio di quelle piccole cittadine venete che durante la Repubblica erano tutte rinchiusse nella cinta murale di protezione: non molto lontano di qui, Cittadella, e ancora di più le bellissime mura di Montagnana, sono un esempio notevole di tali opere. Ormai da Castelfranco si è ai piedi dei colli Asolani e del Grappa; ma il visitatore prima di arrivare nella suggestiva Asolo, non potrà evitare di fare una sosta a Riese, il paese natale di S. Pio X: è rimasto piccolo come ai tempi in cui vi nacque Papa Sarto; ha la stessa intima umiltà nelle sue case e nella sua gente. Si può dire che è soltanto la fede, non contaminata da nessuno spirito industriale, che ha scoperto questo luogo ed oggi a migliaia ammontano i visitatori. La custode della casetta è una lontana parente del Santo: ella divide il suo tempo fra la cucina e l'opera di guida degli entusiasti visitatori; fa entrare gli ospiti dopo avere aperto la porta con una grande chiave che tiene nascosta sotto il *traverson*. Fra i tanti paesi che si possono scegliere è impossibile che il turista trascuri Possagno ed Asolo: a Possagno l'aria che si respira è impregnata dello spirito del «divino Canova» che qui vi ebbe i natali. Le sue maggiori opere in calchi di gesso sono nella gipsoteca; il Tempio appare come una gemma nel verde della collina che sovrasta il paese. Il panorama di Asolo ripaga, con ricchezza, la salita del colle che vi conduce dalla strada bassanese in mezzo alla piazza asolana che appare come un chiostro sereno, chiuso fra la strada dai porticati, la Chiesa e il Castello dove fu esiliata Caterina Cornaro regina di Cipro. Sere no esilio in realtà perché dal Castello l'occhio spazia su uno dei più bei panorami d'Italia. Gli alberi verdi in primavera ed in estate divengono giallognoli in autunno, ma sono sempre belli perché si integrano con macchie di viola e di rossigno, cogli sterpi e i rovi che sono screziati di marroni e di grigi. Nel cimitero di questa città riposa Eleonora Duse; la sua tomba è circondata da neri e alti cipressi e posa in una specie di terrazzo che dà sulla vallata verso Possagno. La Duse non poté godere a lungo la prediletta dimora asolana che aveva scelto come rifugio per la sua vecchiezza: venne saltuariamente, dapprima ospite di una amica inglese, la signora Brownson, e poi di altri amici veneziani, Piero e Lucia Casale. Nel 1920 pensò di venire definitivamente in Asolo e acquistò da un inglese, il signor Morrison (in questa cittadina risiedono moltissimi inglesi avviati all'amore per Asolo dal poeta Browning), la casa in Via Caterina, che peraltro poté abitare poche volte.

Per andare dai colli asolani alla strada

che conduce alle Dolomiti si può percorrere la via Pedemontana; a Pederobba si vede il Piave nel suo largo greto, candidissimo sotto i raggi di sole; di fronte Valdobbiadene appare come aggrappato alle pendici di un monte, il Monte Pianezze che si eleva a circa mille

metri di altezza. C'è da Valdobbiadene una strada che porta in cima alla vetta di questo monte dove si sta sviluppando una attrezzatura alberghiera che presto valorizzerà turisticamente tutta la zona. Per arrivare da Valdobbiadene a Vittorio Veneto si passa attra-

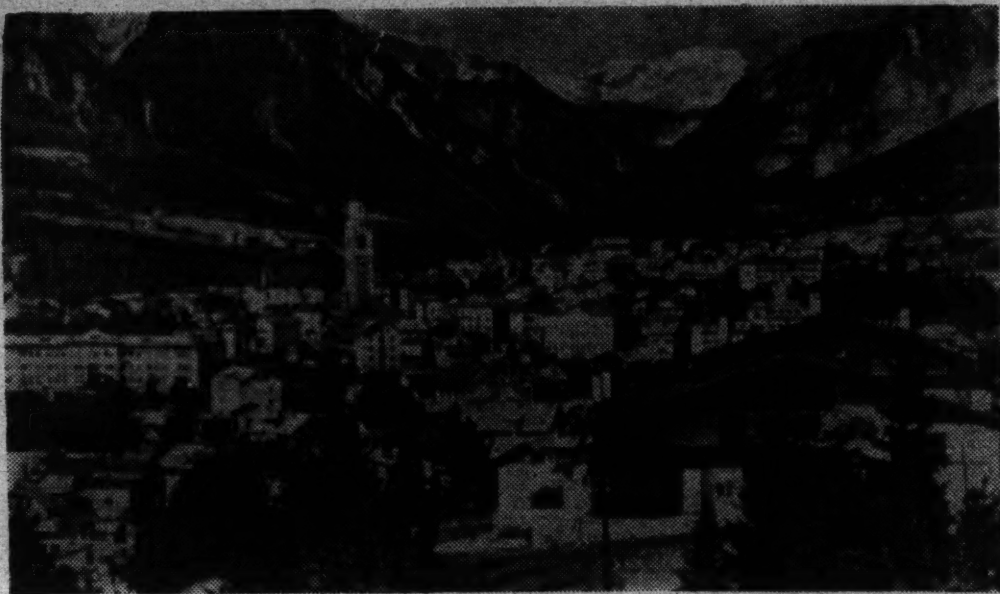
verso il regno del Cartizze, un vino frizzante che piace molto, e la cui produzione è limitata a poche decine di ettari: le vigne ricoprono in quadri ordinati i dorsi dolcemente pendenti delle colline; i paesi di Tarzo, Follina colla sua bella basilica dedicata alla Madonna, sembrano piccole oasi in mezzo al gran mare di verde della vegetazione. In quei centri si sono sviluppati, con buona fortuna, dei ristoranti caratteristici per la familiarità e anche per il buon vitto che vi si può mangiare. Il turista non dovrà dimenticare questa parte abbastanza importante nel suo itinerario e difficilmente, vedendo quelle pergole ombreggiate o quelle specie di taverne, saprà sottrarsi alla tentazione di fermarsi in uno di tali siti isolati e caratteristici. A Vittorio Veneto si incontra la strada che conduce a Cortina: le strade del Veneto meritano un discorso a parte; larghe, ombreggiate dai grandi alberi, in certe epoche dell'anno, come questa, sembrano gallerie tanto i rami ombrosi delle piante si protendono sopra il nastro d'asfalto. Nella città della Vittoria che è disseminata in tre tronconi — Ceneda, Centro e Serravalle — si comincia a capire quanto siano numerosi i tedeschi che vengono in Italia. Nel Museo della Battaglia si fermano, fuggivamente, a vedere i cimeli della prima guerra mondiale, ma poi passano a bere il primo buon vino del Veneto nei locali della città.

La sella del Fadalto introduce il nostro viaggio nel regno della montagna che ora comincia ad offrire all'occhio del turista le vette dolomitiche che si ergono in lontananza. Il Lago di S. Croce — ampio e sereno specchio in cui si guardano le prime vette — è una tappa quasi obbligata di questa marcia di avvicinamento alle Dolomiti.

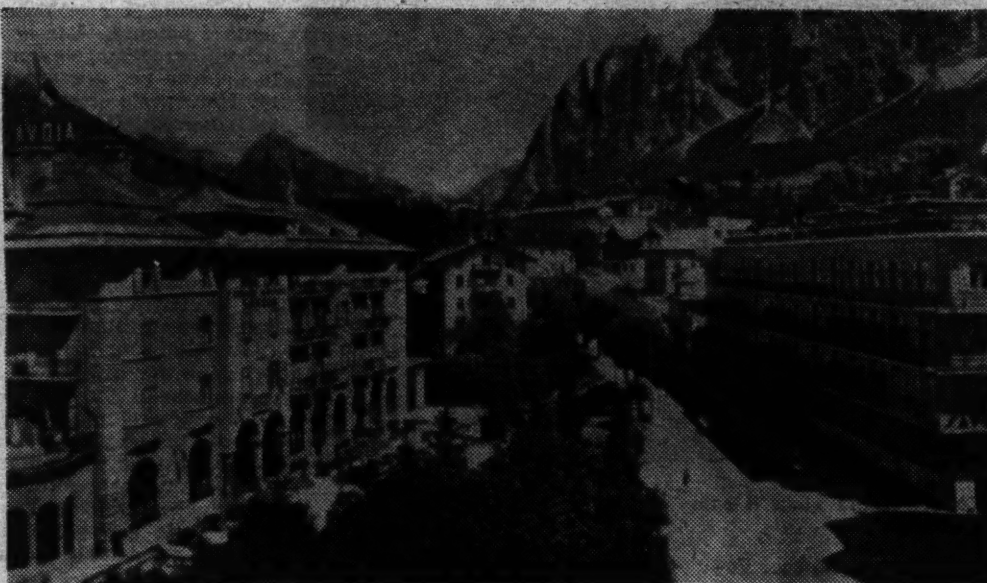
Da Ponte nelle Alpi a Pieve di Cadore si costeggia sempre il Piave che nasce a S. Stefano di Cadore; la strada sta proprio tra il costone della montagna e il greto del fiume ed ha dei passaggi in cui è incassata fra due pareti: il sole dipinge coi raggi soltanto le cime, in poche ore del giorno riesce a trovare la via per giungere fino a terra. A Pieve di Cadore è nato Tiziano; il museo dei ricordi è di fronte al monumento che il paese ha eretto in onore del Pittore, ma i turisti in gran parte trascurano questi incontri, attratti ormai dal panorama delle Dolomiti. Cortina si può raggiungere da Pieve di Cadore direttamente per S. Vito e Borca oppure attraverso Auronzo, altra bella stazione turistica, e il passo di Tre Croci.

Partendo il sabato mattina, il gruppo che fa week-end è, alla sera, a Cortina d'Ampezzo. Quest'anno si avverte che la famosa stazione turistica attende un grande avvenimento attorno al quale gli addetti lavorano ormai da cinque anni: le Olimpiadi invernali; nuove costruzioni per aumentare la ricettività sono sorte soprattutto nella parte nord della città, dove sono stati costruiti anche il Palazzo del Ghiaccio ed altre attrezzature per l'avvenimento sportivo che sarà un severo collaudo delle capacità organizzative dell'Italia in questo campo. Non abbiamo parlato ancora dei problemi economici, disegnando rapidamente questo itinerario di fine settimana: ebbene se ne può parlare a Cortina dove il portafogli si accinge alla prova più impegnativa di tutto il giro. Sono d'avviso che un itinerario come quello che sto descrivendo si possa compiere senza una grossa spesa; facendo un po' di economia si può fissare la cifra di quattro mila lire per persona al giorno, compresa la benzina per la macchina. A Cortina i prezzi degli alberghi sono proporzionati alla rinomanza del centro. Per portare via un ricordo «scottante» del giro — diceva un signore che ha compiuto l'itinerario — bisogna fotografare i prezzi segnati nelle camere dell'albergo.

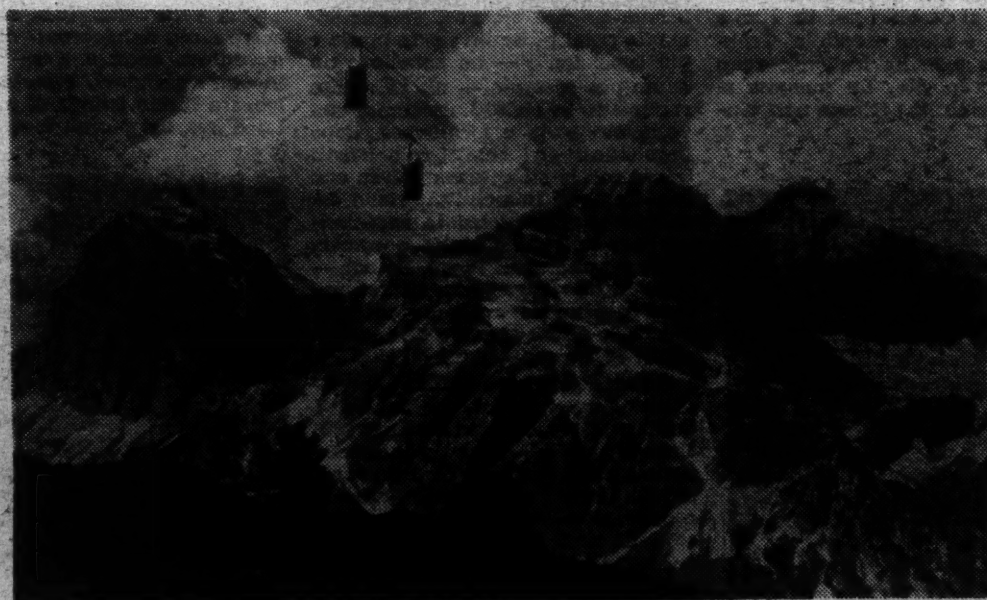
GUSTAVO SELVA



Cortina d'Ampezzo (m. 1224) - Col Rosà (m. 2166)



Una delle vie più eleganti di Cortina



Funivia Tondi (m. 2370) - Tofane (m. 3320) - Cortina



Il Lago Ghedina (m. 1449) verso il Passo delle Tre Croci

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25, Torino
Aut. ACIS N. 72588

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

Piccoli ospiti delle colonie della POA dal Santo Padre

Le udienze generali che il Santo Padre concede due volte alla settimana a Castelgandolfo, divengono ogni volta più imponenti per la partecipazione sempre crescente di folte gruppi di fedeli, tanto che essendo insufficiente ad accogliere i visitatori il Cortile interno del palazzo pontificio, molti di essi sono costretti a prender posto nella piazza antistante il palazzo stesso e di lì, attraverso gli altiparanti, seguono lo svolgersi dell'udienza; successivamente, anche essi possono vedere il Papa, il Quale affacciandosi al balcone esterno saluta e benedice quanti sono rimasti fuori.

A una delle udienze della settimana scorsa hanno partecipato pure gruppi di bambini figli di italiani all'estero che sono stati ospiti della Colonia della Pontificia Opera di Assistenza; così, tra i pellegrini venuti dai diversi Paesi del mondo, erano presenti fanciulli italiani residenti in Germania, in Francia, nel Belgio, e in Grecia. Li accompagnavano il Presidente della P.O.A., Mons. Ferdinando Baldelli, col Segretario Generale padre Ricci, S. I.; missionari italiani dell'ONARMO all'estero e il Direttore della Scuola Italiana di Atene, prof. Magliulo.

LA MORTE DELL'ARCIVESCOVO DI PERUGIA

Un grave lutto ha colpito l'Episcopato italiano con la morte avvenuta a Senigallia — dove si era recato a visitare le Colonie dell'Umbria sulla riviera adriatica — dell'Arcivescovo di Perugia, Monsignor Mario Vianello.

Nato a Venezia 73 anni or sono, il compianto Presule aveva ricevuto la Ordine nel 1911 e nel marzo del 1931 era stato nominato Vescovo di Fidenza da dove, poi, nel marzo del 1943 era stato promosso alla Sede Arcivescovile di Perugia. Dal 1941 era Vescovo Assistente al Soglio.

IL V CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL MOVIMENTO «PAX CHRISTI»

Si è concluso a Nimega, in Olanda, il V Congresso Internazionale del Movimento «Pax Christi», svoltosi sotto la presidenza del francese Pierre Brachin, professore alla Sorbona.

Nella trattazione del tema «La Chiesa e l'Europa» il Congresso, partendo dalla premessa che la civiltà dell'Occidente, finora cristiana, dev'essere salvaguardata, ha concluso affermando che l'unità europea dev'essere promossa mediante la formazione di una mentalità che faccia propri i principi della fratellanza cristiana.

Il Presidente del Movimento, Cardinale Maurizio Feltin, nel delineare i compiti degli iscritti ha sottolineato, fra l'altro, che quanti vogliono operare per la pace, devono essere soprattutto obiettivi e, quindi, non devono accusare con leggerezza né condurre, coscientemente o inconscientemente, una

errata propaganda intesa a imputare all'uno o all'altro popolo o gruppi di popoli la volontà di minacciare la pace.

La loro mente, dunque, dev'essere sgombra da prevenzioni e la loro azione deve ispirarsi alla prudenza, due condizioni per ottenere le quali il miglior sussidio è rappresentato dalla preghiera e dalla pratica della vita spirituale.

Oltre al Cardinale Feltin, e al Vescovo di Nimega, hanno partecipato al Congresso, l'Internunzio Apostolico in Olanda, Mons. Giobba e Vescovi del Lussemburgo, della Germania, della Spagna e dell'Austria.

UNA CAPPELLA DEDICATA A SANTA FRANCESCA SAVERIO CABRINI A CHICAGO

Nell'ospedale «Columbus» di Chicago, dove nel dicembre del 1917 morì Santa Francesca Saverio Cabrini, patrona degli emigranti, il Cardinale Ar-

civescovo Samuele Stricht ha consacrato una monumentale cappella dedicata alla Santa.

La costruzione del sacro ambiente ebbe inizio due anni or sono e ad essa hanno contribuito insigni artisti i quali hanno conferito alla cappella un sobrio equilibrio architettonico e decorativo; i mosaici che ornano la cupola centrale sono stati eseguiti dal Laboratorio musivo del Vaticano mentre si devono ad artisti e a tecnici italiani il grande Crocifisso dell'altare maggiore e l'organo.

CONCORSO INTERNAZIONALE PER IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE LACRIME

E' stato bandito in questi giorni un Concorso internazionale per la costruzione del Santuario della Madonna delle Lacrime e delle opere annesse, nella città di Siracusa, al quale potranno partecipare gli ingegneri e gli architetti iscritti negli albi professionali dei Paesi di residenza.

Il progetto deve prevedere la costruzione di un Santuario capace di accogliere nelle sue navate 20.000 persone; di canonica; di un salone parrocchiale; di locali per l'Azione Cattolica, per l'insegnamento del Catechismo, per il riposo dei pellegrini, per l'assistenza sanitaria, per gli uffici dell'Opera del Santuario, ecc. La progettazione, inoltre, dovrà prevedere un edificio per orfanotrofio destinato a ospitare 200 fra bambini e bambine e di un altro per l'istruzione professionale dei fanciulli.

I premi sono stati stabiliti nella misura seguente: 8 milioni di lire al primo progetto classificato; 4 al secondo e 2 al terzo.

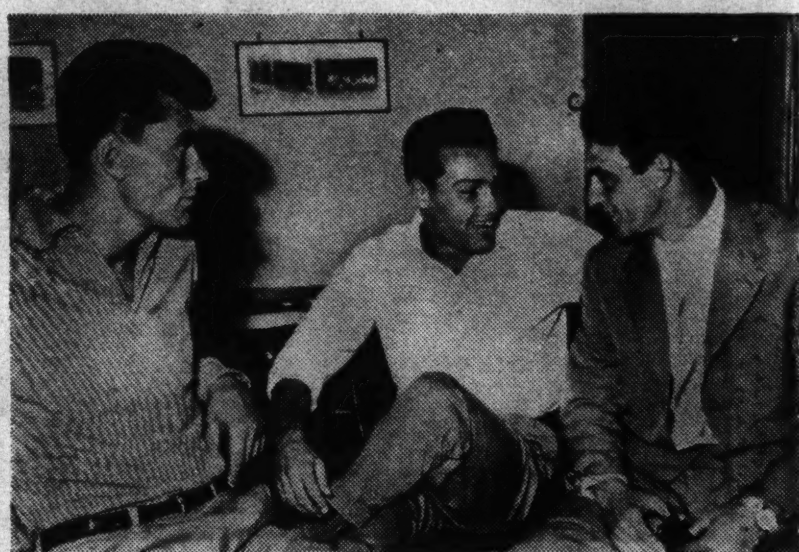
Il Concorso scade il 30 aprile 1956.

SANDRO CARLETTI



In preparazione al campionato

I dirigenti delle grandi squadre hanno deciso di sottoporre i giocatori ad un severo allenamento collegiale. Si parla ora — in questo clima di moralizzazione — di disciplina e di serietà. Ci auguriamo che tanto impegno sia strenuamente mantenuto. A Novi intanto (foto a sinistra) si allenano i giocatori della «Sampdoria» mentre nella sede della «Roma» i giocatori si preparano al nuovo campionato, che si prospetta assai combattuto per la notevole forza di molte squadre, ascoltando le lezioni teoriche del nuovo allenatore Sarosi



Il circuito del campionato del mondo su strada

Sabato 27 e domenica 28 agosto si disputeranno sul circuito di Frascati le prove per l'assegnazione del titolo di campione mondiale su strada, rispettivamente per la categoria dilettanti e professionisti.

E' superfluo illustrare per l'ennesima volta il nostro punto di vista sul valore di queste prove in generale: riteniamo, infatti, che un corridore per detenere legittimamente un titolo così altisonante dovrebbe fare molto di più che non arrivare primo in una gara che, di regola, non presenta difficoltà eccezionali e nella quale il fattore fortuna, come in tutte le corse in linea, ha un'importanza non trascurabile.

Basta, del resto, scorrere l'albo d'oro dei 21 campionati mondiali disputati dal 1927 ad oggi per trovare una conferma alla nostra tesi, perchè se fra i nomi di coloro che hanno vestito la maglia iridata troviamo quelli di Binda (1927-1930 e 1932), di Guerra (1931), di Antonino Magne (1936), di Van Steenberghe (1949), di Kubler (1951), di Coppi (1953) e di Bobet (1954), nello stesso elenco ve ne sono numerosi altri di corridori eccellenti sì, ma che seriamente non potevano e non possono essere considerati campioni del mondo in senso assoluto. Valga per tutti l'esempio più recente, quello del tedesco Muller, che conquistò la maglia iridata nel 1952 sul circuito del Lussemburgo, è subito dopo scomparso, come figura di primo piano, dall'agone ciclistico europeo.

Tutto questo, naturalmente, non significa che la prova annuale denominata Campionato del Mondo non sia una delle manifestazioni più importanti della stagione: non certo importante come un Giro di Italia o un «Tour de France», ma indubbiamente di rilievo soprattutto per il numero di atleti che essa sempre richiama, atleti che effettivamente rappresentano il meglio del ciclismo mondiale.

Abbiamo detto che il Campiona-

SPORT



Riuscirà Coppi a vincere il Campionato del Mondo? Insieme a Bartali guarda questa prova che l'attende al termine della sua carriera sportiva



Binda e Proietti, i due commissari tecnici dei nostri corridori su strada, stanno vivendo una settimana cruciale. Infatti sabato hanno inizio i campionati del mondo e i due hanno ancora diversi problemi da risolvere

to Mondiale su strada, generalmente, non presenta eccessive difficoltà e a questa regola fanno eccezione, il circuito di Adenau (sul quale gli italiani stravinsero nell'ordine seguente: 1) Binda; 2) Girardengo; 3) Piemontesi; 4) Belloni) e quello di Rocca di Papa del 1932 (vinto ancora da Binda, seguito da Remo Bertoni); quello di Frascati, invece, pur non essendo dei più severi, pure per le sue caratteristiche di circuito misto con qualche sensibile asperità nel finale e per la sua lunghezza, permette di sperare in una certa selezione che faccia emergere i più forti.

Il circuito si sviluppa per 20,9 Km. e i corridori professionisti dovranno percorrerlo 14 volte per complessivi 293 Km.: si tratta di uno dei più lunghi della storia dei campionati mondiali, superato soltanto da quello di Copenaghen del 1927 (vinto da Meulenberg) che era di 306 km., e da quello di Varese del 1951 (vinto da Kubler) che era di 295.

Il terreno di gara presenta allo inizio una lieve discesa seguita, nei primi 3 km., da una del pari lieve salita; vengono, poi, 8 km. ondulati, con prevalenza di leggere discese, e 9 pure ondulati, ma con prevalenza di strade in ascesa la cui pendenza si accentua verso il traguardo. Complessivamente, per 14 giri, i tratti ondulati si sviluppano per 72 km.; quelli in salita per km. 88, e quelli in discesa per km. 132.

La pendenza più accentuata è del 7,40 per cento: si tratta di 800 metri con un dislivello di 59, al quale fa seguito un altro tratto di 1.500 metri con una pendenza del 4,80 per cento, proprio in prossimità dell'arrivo.

Pendenze, come si vede, non certo durissime, ma, se si considera che dovranno essere affrontate la ultima volta quando i corridori avranno nelle gambe oltre 290 km., si può anche ritenere che i più forti possano tentare il colpo proprio in questi 2.300 metri.

A tentare questo colpo potranno essere in parecchi: data, quindi, questa situazione, preferiamo astenerci dai pronostici, augurandoci solo che il vincitore del circuito di Frascati sia — come è avvenuto nelle ultime due edizioni del campionato — degno del titolo di Campione del Mondo.

CESARE CARLETTI



Fornara si è preparato ai campionati del mondo sulle fredde strade del Nord-Europa. Dopo il Giro di Francia, trasferitosi in Belgio per una serie di riunioni in pista, il corridore di Borgomanero ha trovato il tempo di allenarsi scrupolosamente.

L' OSSERVATORE della DOMENICA



Il Presidente del Consiglio Antonio Segni ha commemorato, nel castello del Buon Consiglio a Trento, Alcide De Gasperi; presenti l'Arcivescovo di Trento Mons. De Ferrari, tutti i dirigenti del partito democristiano, vari ministri, la vedova e le figlie dello Scomparso e una folla di autorità e personalità venute da Roma. Dopo la commemorazione si è riunito il Consiglio Nazionale del partito democristiano

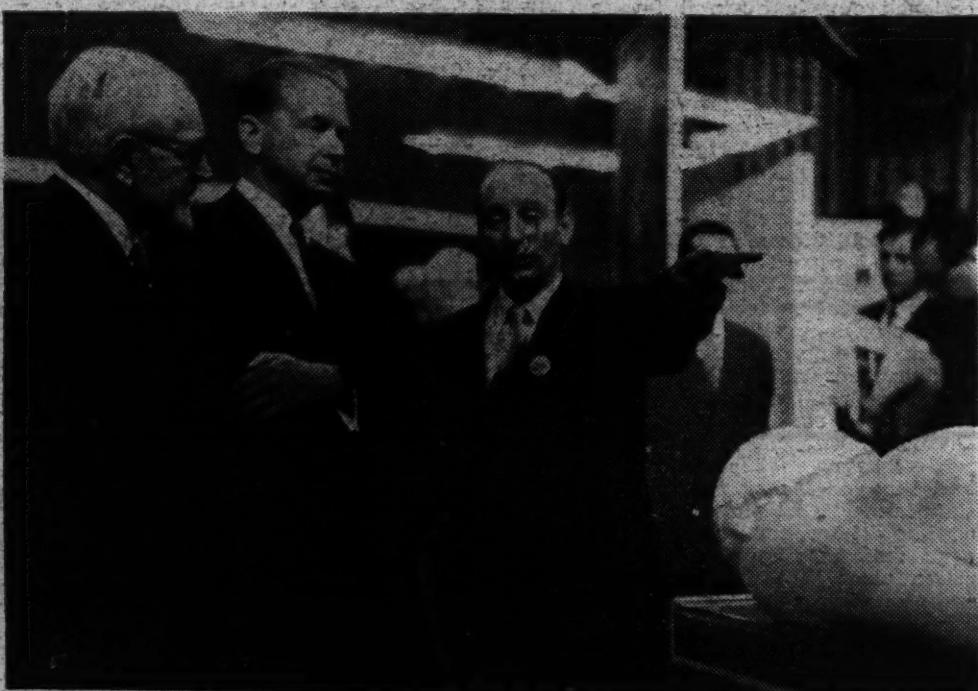


GRAVI DISORDINI NEL NORD AFRICA

Il secondo anniversario della deposizione del sultano Ben Jussef si inserisce tragicamente nella cronaca delle vicende del Marocco. Malgrado tutte le disposizioni prese dalle autorità francesi per tutelare l'ordine, i fautori del sultano deposto sono scesi in piazza, scontrandosi con gli europei e le truppe della nazione mandataria. Si sono avute scene spaventose. I morti — a quanto risulta — superano il migliaio. Purtroppo questo rende più difficile l'opera di pacificazione che la Francia sta tentando sulla base di un piano deciso dal Consiglio dei Ministri in una serie di laboriose sedute dedicate alla situazione del Nord-Africa francese.



Una serie di gravissimi disordini — nel corso dei quali si sono lamentati purtroppo anche dei morti — ha sconvolto la vita di Nantes, dove gli operai metallurgici sono scesi in sciopero. Colonne di migliaia di dimostranti hanno sfilato per le vie della città francese scontrandosi con le forze dell'ordine quando queste sono intervenute in seguito al lancio di un ordigno esplosivo contro il Palazzo della Prefettura



La conferenza atomica internazionale iniziata l'8 agosto, ha concluso a Ginevra i suoi proficui lavori. Durante le laboriose sedute è stata allestita, nel Palazzo delle Esposizioni, una mostra atomica che testimonia i risultati raggiunti nel campo della scienza nucleare. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Mister Dag Hammarskjöld — al centro, nella foto — ha visitato l'interessante esposizione